REGOLE
DELLA CONGREGATIONE DELL' HVMILTA' DI S. CARLO:

Eretta in Roma nella Chiesa di questo Santo à Catinari, da osseruarsi dalle Sorelle della stessa Congregatione.

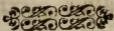
Con vn Trattato in forma di Dialogo

DEL P. DON BIAGIO PALMA CHIER. REG. di S. Paolo, e Rettore della medesima Congreg. per eccitare, & istruire le Sorelle à metter in prattica quest'istesse Regole.

In Roma, Per Giacomo Mascardi. 1629. *Con licenza de' Sup.*

All'Ill.ma & Eccell.ma Signora

LA SIGNORA

D. COSTANZA BARBARINA.

Ccellentiſſima Signora. Dopò hauer' io offerta, e dedicata, anzi reſtituita queſt'Opera all'Autore d'ogni bene, che è Dio vno in eſſenza, e trino in Perſone: mi conueniua ſe-

condariamente presentarla à V.E. si per esser'ella Presidente della medesima Congregatione, come anche per esser'io particolar deuoto di V.E. pregandola si degni con benignità accettarla, e con efficacia proteggerla; e per fine le fò humil riuerenza, e le prego da Dio ogni bene. Questo dì 3. Aprile 1629.

Di V.E.

Seruo in Christo humil.^{mo}

Don Biagio Palma Chierico
Reg. di S. Paolo.

HAs Regulas Congregationis Humilitatis Sancti Caroli,& Tractatum super eisdem à P. Don Blasio Palma Congregationis nostrę Sacerdote compositas, à Viris peritis, quibus id commissum est, probamus; vt typis mandentur si ita ijs, ad quod pertinet videbitur. Datum Romæ in Collegio nostro SS. Blasij, & Caroli die 14. Februarij 1629.

Don Constantinus Palamolla Prouincialis Romanæ Prouinciæ Cleric. Reg. S. Pauli.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

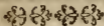
Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Lupus Socius Reuerendiss P. Fr. Nicolai Rodulfij Sacri Palatij Mag. ac totius Ordinis Prædicatorum Vicarij Apostolici.

PREFATIONE.

Ouendosi dare alla Stampa le Regole delle Sorelle della Congregatione dell'Humiltà di S. Carlo, Io come Rettore hò giudicato bene inserirci questo picciol Trattato; non solo per dare maggior luce alle Regole; ma anche per dar'animo, e più efficace stimolo alle medesime Sorelle, eccitandole à tanta Carità; & insieme instruendole del modo di praticarle, e di aiutare, e consolare le pouere inferme, conforme alle presenti Regole. Si è fatto in forma di Dialogo per maggior intelligenza, e sodisfattione di chi si è dato à così Santo essercitio di visitar gl'infermi.

REGOLE
DELLA CONGREGATIONE DELL'HVMILTÀ DI S. CARLO:

Eretta nella Chiesa di esso Santo in Roma à Catinari, da osseruarsi dalle Sorelle della medesima Congregatione.

DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO della Congregatione. Cap. I.

LI essempi de Santi, e di persone virtuose furono sempre di stimolo à gli altri negligenti, e men perfetti di seguire i loro Vestigi, e Santi Costumi. Quindi auuenne, che nel tempo della Cano-

nizzatione di S. Carlo in Roma,
ognuno si eccittaua alla virtù, & alla
deuotione, & imitatione del medesi-
mo Santo, vedendo quante gratie, e
miracoli operaua Iddio per mezzo
suo. Trà l'altre vi furono alcune Gen-
tildonne Romane, le quali deside ro-
se di essere particolari deuote, e imi-
tatrici di esso Santo, e di menar vita
più perfetta di quella, che le altre
Donne sogliono per l'ordinario fare;
vnitesi insieme nella Chiesa di San
Carlo à Catinari, determinarono, con
l'aiuto, & indrizzo de Padri di detta
Chiesa, istituire vna Congregatione
sotto il titolo dell'Humiltà di S. Carlo,
poiche questa virtù pareua loro mag-
giormente risplendere nel Santo, so-
pra il quale fondamento egli haueua
edificato sì grand' edificio di meriti,
e di gratie. E perciò di cõmune con-
senso

ſenſo ſi ſtabiliſcono alcune regole; che ſono le ſeguenti.

DI QVELLE, CHE S' HANNO d'accettare. Cap. II.

PErche non tutte le Perſone ſono habili à vn'attione medeſima, ne à tutte conuengono le steſſe leggi; però la noſtra Congregatione non farà tanto conto del numero; quanto della bontà, e perfettione delle Sorelle, che in eſſa ſi doueranno aſcriuere. Per lo che anderanno circoſpette le Superiori nell'ammettere nuoue Sorelle nella Congregatione, ſicure, che conforme alle Piante ricoglieranno li frutti: Et auuertiranno di accettare ſolamente perſone honorate, di buona fama, e coſtumi, che moſtrino deſiderio della virtù, e che ſiano atte à gli eſſercitij della Congregatione, maſſime

me di andare a gli Hoſpidali, & altro-
ue, per aiuto delle pouere inferme. E
perciò quando alcuna dimanderà d'
eſſer aſcritta, ſi faccia ſapere al P. Ret-
tore della Congregatione, & alla Pre-
ſidente, acciò conſiderate le qualità
di eſſa, ne trouando cos'alcuna con-
traria all'iſtituto della Congregatio-
ne, ſi noti in vn foglio, per proporla
poi nella prima Congregatione, che ſi
farà. Non ſi vieta però, che non vi
poſſano eſſer aſcritte perſone pouere,
ouero meno habili, per qualche loro
impedimento all'intiera oſſeruanza
delle preſenti Regole; le quali, per de-
uotione del Santo, e per partecipare
delle Indulgenze, e beni Spirituali
della Congregatione, ciò deſiderano;
ma in vn Libro ſeparato, il quale ſi
douerà tenere à queſto effetto.

DE

DE GLI ESSERCITII GENERALI *della Congregatione. Cap. III.*

SI come il glorioso S.Carlo fù singolare nelle opere di pietà, e di misericordia, e singolarissimo nel visitar gl'infermi; massime quando la Città di Milano era da Contagione travagliata, e ridotta in grandissima miseria, che nó contéto egli d'hauere deputati li nostri Padri della Congregatione di S.Paolo, che in quella Città dimorano, & altri, che assistessero à gl'infermi, e li soccorressero ne' loro bisogni, sì dell'anima, come del corpo; egli stesso in persona, a guisa di amoroso padre gli andaua con grand' affetto, e carità à visitare, gl'amministraua i santissimi Sacramenti, li confortaua con le sue sante parole, e li souueniua con altri aiuti spirituali, e tem-

temporali. Così le Sorelle di questa Congregatione à imitatione del Santo, doueranno abbracciare quest'opera di pietà tanto grata à Dio, di visitar le pouere Donne inferme, particolarmente negli Hospidali, e di aiutarle quanto sarà possibile: e perciò non comporteranno, che passi alcun giorno, ò settimana, che almeno vna di loro, per ciascun' Hospidale non faccia quest'opera di carità. E tanto più saranno pronte à farla, quando ne saranno dalla Presidente auuisate. E se per legitimo impedimento non potessero in persona andarui, mandino in tal caso vn'altra in cambio loro, acciò per lor negligenza non restino priue quelle pouere inferme di tale solleuamento. Anzi si essortano tutte à non aspettare d'esser' auuisate, nè sollecitate dalla Presidente; mà à

fare

fare questa visita di loro spontanea volontà, come di già con molta edificatione, e merito fanno alcune, lequali cercano in questa vita di seguitare le vestigia del nostro Protettore S. Carlo, per poter poi godere nell'altra in compagnia sua la Gloria del Paradiso.

E se quest'opera essercitaranno negli Hospidali, con molto maggior carità, e vigilanza douranno praticarla con le inferme della propria Congregatione, quando conosceranno il bisogno. In questa maniera facendo, meriteranno d'vdire nel punto della morte loro da Christo nostro Signore: *Venite benedictæ Patris mei, percipite Regnum, quod paratum est vobis à constitutione mundi, quia infirmus eram, & visitastis me*. Venite anime benedette dal Padre mio nel celeste Regno apPa-

parecchiato per voi, poiche eſſendo io infermo, in perſona del pouero, mi hauete viſitato.

Queſta medeſima Carità hà da riſplendere nelle noſtre Sorelle anche quando alcuna di eſſe morirà; imperciò che all'hora ciaſcuna delle altre procurerà quanto prima farle dire vna Meſſa all'Altare priuilegiato; ouero ſi communicherà per quell'anima, applicandole qualche Indulgenza, e dicendo il Roſario della Madonna.

Auuertendo che di queſto ſuffragio non goderanno quelle, che ſemplicemente ſono aſcritte; ma quelle ſolamente, che con effetto haueranno oſſeruate le Regole, e fatti gli eſſercitij della Congregatione, maſſime di andare à gli Hoſpidali à viſitare l'inferme.

Quando poi nella medeſima Chie-

à si farà l'Anniuersario generale per
e anime delle Sorelle defonte, che sa-
à dopò l'Ottaua di S. Carlo, doueran-
io tutte interuenirui, per apportare
qualche particolar aiuto à quelle ani-
ne, con le loro orationi.

Ogni mese si communicheranno
lmeno vna volta, non hauendo im-
edimento, nella medesima Chiesa
di S. Carlo, à honore di esso Santo,
rocurando d'imitarlo, nell'humiltà
x nella deuotione. E questa cómu-
ione la facciano insieme in maggior
umero, che sia possibile à vna Messa,
he il Padre Rettore celebrerà, ò farà
elebrare nell'hora, che à loro sarà più
ommoda; perche l'orationi di molte
nite insieme sono più efficaci, per
ttenere le gratie, che si desiderano.
Oltre che questo sarà di molta edifi-
catione al popolo.

Cia-

Ciascuna settimana in vna, ò più volte diranno 47. Pater nostri, e 47 Aue Marie à honore delli 47. anni che S.Carlo visse santaméte in questo Mondo; acciò Iddio conceda anche à noi di menare vna vita buona, e santa.

Si esserciteranno ancora in altre opere pie, e virtuose, secondo che Iddio ispirerà loro, col consiglio però del Padre Confessore, il quale potrà essere il Padre della Congregatione ò altro Sacerdote ad arbitrio di ciascuna di esse.

La Festa di questa Congregatione si celebrerà solennemente ogni anno nella medesima Chiesa di S.Carlo alli tre d'Ottobre, se sarà in Domenica, se non la Domenica seguente, che in tal giorno S.Carlo portò publicaméte in processione, per la Città di Milano all'hora infetta di contagione, vna fune

ne al collo, col qual'atto di sì segnalata humiltà placò l'ira di Dio tanto accesa contra quel popolo. E in detta festa Papa Paolo V. di fel. mem. concesse ogni anno in perpetuo à tutte le Sorelle della Congregatione, le quali, confessate, e communicate visitaranno la detta Chiesa Indulgenza plenaria, e la remissione di tutti li peccati. Però ciascuna sarà pronta, e diligente à osseruare questa Festa, & à guadagnare il tesoro dell'Indulgenza.

Habbiano ancora memoria continua, che il titolo di questa Congregatione è l'Humiltà, e che nostro Signor Giesù Christo con la sua propria bocca disse: *Qui se humiliat exaltabitur*; per lo che doueranno in tutte le loro attioni mostrare, che professano questa Santa virtù, la quale tanto piace à Dio, e tanto hà innalzato il

Santo nostro Auuocato, e Protettore, acciò siano poi innalzate anch'esse alla gloria eterna.

MODO DI VISITARE GL'INFERMI ne gli Hospidali. Cap. IV.

QVando le Sorelle della nostra Congregatione vanno à visitare le pouere inferme, si riduchino à memoria, che vanno à visitare in persona di quelle, l'istesso Christo Signor nostro, il quale dice: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Quello c'hauete fatto ad vno de' miei minimi cioè à pouerelli, l'hauete fatto à me; Questo pensiero farà, che vi vadino con maggior sentimento, e con allegrezza particolare.

Entrate che saranno nell'Hospidale si segneranno con l'acqua benedetta; & in-

& inginocchiate auanti l'Altare diranno l'Hinno: *Veni Creator Spiritus &c.* e l'Oratione dello Spirito Santo: *Deus, qui corda fidelium &c.* ouero altra Oratione, indrizzãdo à gloria di Dio tutto quello, che iui sono per fare: E poi informatesi dalla Priora dell'Hospidale di quanto fa di bisogno, si mettino all'opera di carità, aiutando particolarmente à dar da mangiare alle inferme quel tanto, che dalle Ministre sarà loro dato; & altra gentilezza, che non sia però nociua à esse inferme, che seco haueranno portata. E mentre le aiutano à ristorare il corpo trattino di cose spirituali, e di edificatione; essortandole sopra tutto alla patienza nell'infermità, & allo star resignate nella volontà di Dio. Che così facendo si conoscerà, che esse non solamente vanno per visitare, e reficia-

re li corpi; ma etiandio per giouare all'anime loro.

Volendo dipoi partire, ritornino all'Altare, e dichino il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes &c.* con l'Oratione: *Agimus tibi gratias*, ò altra Oratione; ringratiando Iddio, che habbia dato loro gratia, di fare quel poco di bene, che iui haueranno fatto.

DELLA CONGREGATIONE *Generale. Cap. V.*

LA Congregatione Generale, nella quale doueranno interuenire tutte le Sorelle, si farà nella sudetta Chiesa di S. Carlo almeno due volte l'anno, cioè la Primauera, e l'Autunno; ò in altro tempo, secondo che sarà giudicato più opportuno dal P. Rettore, e dalla Presidente, e si farà in questo modo, cioè.

D'or-

D'ordine del Padre, e della Presidente auuisate tutte le Sorelle, e della giornata, e dell'hora, nella quale si hà da fare: e congregate, che saranno in detta Chiesa, il Padre darà principio; inuocando con l'Oratione l'assistẽza e l'aiuto dello Spirito Santo: dipoi postesi tutte à sedere, la Presidente farà leggere le Regole, ò tutte, ò parte di esse, e poi la lista di quelle, che desiderano di essere ascritte nella Cõgregatione, e si tratterà l'accettatione di esse; e quelle, che sarãno ammesse si noterãno in vn foglio, per scriuerle poi al libro tra l'altre. Auuertẽdo, che per il primo anno non potrãno hauere officio alcuno senza particolar dispensa del Padre, e della Presidente.

Dopò questo, la Presidente, ouero il Padre in nome di lei, proporrà quel tanto, che le occorre intorno al-

la Congregatione; & intesi li bisogni, e le occorrenze di essa, si determinerà quello sarà più spediente; notandosi à Libro tutte le risolutioni, e decreti, per metterli poi in essecutione. Si eleggerãno anche in questa Cõgregatione le Officiali, se sarà giũto il tẽpo, come stà notato nel seguẽte Capitolo.

DELLA ELETTIONE DELLE Officiali. Cap. VI.

BEnche la Congregatione sia prouista di ottimi Istituti, e Regole, hà nõdimeno bisogno di Capo, che la guidi, e procuri l'osseruanza. E per questo, oltre al Padre Rettore sarà eletta à questo Carico vna delle Sorelle, e si chiamerà Presidente. Questa douerà essere dotata di virtù, e di vita essemplare:& acciò possa ella più ageuolmente adoprarsi in serui-

tio

tio della Congregatione, e prouedere alli bisogni di esa, haurà in aiuto suo dodici altre, le quali si chiameranno Consigliere. Si eleggeranno anche due, ouero quattro Visitatrici, vna Depositaria, e quattro Prefette de gli Hospidali, tutte ornate di buoni, e virtuosi costumi, l'officio delle quali sarà distintaméte più à basso descritto.

Le elettioni di tutte queste Officiali si faranno vna volta l'anno in vna delle Congregationi Generali in questa maniera. Spedito che sarà quel tanto, che si è detto nel Cap. precedente, il P. Rettore, la Presidente, e Consigliere, che si trouano presenti, si vniranno insieme, e consulteranno intorno al la riforma delle Officiali; ò di eleggere le nuoue, ouero di confermare le vecchie, ò parte di esse, Onde il Padre, la Presidente, e ciascuna del-

le Consigliere nomineranno chi pa-
rerà loro, tanto per la elettione, ò con-
fermatione della Presidente, quanto
per quella delle Consigliere: e le So-
relle da loro nominate saranno pro-
poste à tutta la Congregatione, & il
Padre anderà riceuendo segretamen-
te li pareri di tutte; e poi in publico
leggerà i nomi di quelle, che haueran-
no hauuto più Voti; e queste s'inten-
deranno esser elette, le quali vnite fa-
ranno poi tutte le altre Officiali, col
parere, e consenso del P. Rettore.

OFFICIO DELLA PRESIDENTE. Cap. VII.

SI come la Presidente precede nel
nome, & nella dignità le altre So-
relle, così anche deue auanzarle tutte
nell'osseruanza delle Regole, nella de-
uotione verso il Santo, e nella pietà, e
fer-

feruore di Spirito: Onde procurerà molto più cõ l'esſẽpio, che cõ le parole di eccitar le altre alla frequẽza de' Sãtiſſimi Sacramenti, alla virtù dell'humiltà, & all'eſſercitio di pietà verſo gl'infermi; nelle quali coſe S. Carlo fù cotanto ſollecito, e feruente.

Sempre che intenderà qualche biſogno della Congregatione, ò delle Sorelle, tanto ſpirituale, come temporale, cercherà di prouederui in ogni miglior modo poſſibile, col parere delle Conſigliere: e delle coſe graui, ne farà partecipe anche il Padre Rettore.

Quando alcuna delle Sorelle morirà, le faccia ella fare quanto prima i ſuffragi, come ſi è detto: e perciò ordinerà al Mandatario, ò alle Viſitatrici, che auuiſino le altre Sorelle, acciò in queſto facciano il debito loro.

Ter-

Terrà appresso di se il Libro nel quale sono scritti li nomi, e cognomi di tutte le Sorelle, e da questo Libro sciegliera quelle, che sono più habili, e meno occupate, per andar à visitare gli Hospidali; li nomi delle quali scritti in tanti bollettini, li metterà nella Bussola, per cauarne à sorte à tal'effetto alcuni per volta, fino che siano cauati tutti, e poi si tornerà à comincia. re. Auuertendo che le Sorelle siano auuisate qualche giorno prima che venga la settimana, nella quale doueranno fare tal visita, acciò possano disbrigarsi, per farla con maggior commodità, e sodisfattione.

In caso poi, che la Presidente per qualche legitimo impedimento non potesse attendere alla cura di tal Bussola; commetterà questo carico ad alcuna delle Cõsigliere, che giudicherà ido-

idonea, acciò che onninamente si facciano queste visite nel modo predetto.

OFFICIO DELLE CONSIGLIERE. Cap. VIII.

LE Consigliere doueranno, col parere, & opera loro, aiutare la Presidente in tutte le cose, che da lei saranno richieste, per lo bene della Congregatione, con ogni modestia, e riuerenza.

Venendo il caso, che la Presidente si assentasse da Roma per qualche suo affare, ò si ammalasse, ò morisse, ò le succedesse altro impedimento, per lo quale non potesse fare l'Officio suo; doueranno esse Consigliere subito prouedere d'vn'altra, che supplisca in luogo di quella, acciò in modo alcuno non si tralasciano le funtioni della Con-

Congregatione,& in particolare le vi
fite delle inferme. E queſta potrà eſ
ſer vna delle medeſime Conſigliere,
ò altra che ſia habile, pigliandoſene
il parere, e conſenſo del P. Rettore:
Aiuteranno anche col loro buono
eſſempio,& oſſeruãza delle Regole le
altre Sorelle alla deuotione del San-
to, & al bene, e progreſſo della Con
gregatione.

OFFICIO DELLE PREFETTE de gli Hoſpidali. Cap. IX.

LE Prefette doueranno inuigila-
re ſopra gli Hoſpidali, ſe le So
relle vanno à viſitare le inferme, e
come ſi portino: e però al fine d'ogni
meſe, ciaſcuna di eſſe anderà à quell'
Hoſpidale, che le ſarà aſſegnato, per
intendere dalla Priora, e Seruenti di
eſſo, ſe le Sorelle auuiſate ſiano ſtate
in

in quel mese à visitarlo; e trouando esserne mancata alcuna, ne darà ragguaglio alla Presidente, ò al Padre, acciò vi si possa prouedere.

OFFICIO DELLE VISITATRICI. Cap. X.

IL visitare le Sorelle inferme tocca à tutte, ma in particolare alle Visitatrici, le quali scorgẽdo, che tali visite siano grate alle stesse inferme, ne darãno auuiso al Padre; & alla Presidẽte. Douerãno anche cercare le limosine trà le Sorelle facultose per li bisogni delle pouere inferme, e della Congregatione, quando ciò sarà loro ordinato dalla Presidente. In oltre siano sollecite in tener le Sorelle affettionate alla Congregatione, & essortarle alla frequenza de' Santissimi Sacramenti.

OFFICIO DELLA DEPOSITARIA. *Cap. XI.*

LA Depositaria sarà per lo più vna delle Sorelle ricche, e nobili, la quale hauerà il carico di tener in deposito li denari; & altre cose, che saranno date, ò lasciate alla Congregatione; e di riscuoter denari, e ricuperar altre cose appartenenti alla medesima, quando le sarà ordinato dalla Presidente. A quest'effetto terrà appresso di se vn Libro, nel quale anderà notando di volta in volta tutte le limosine de denari, & altro, che riceuerà per mano delle Visitatrici, ò in altro modo à lei peruenuto per seruitio della Congregatione. Così anche con diligenza noterà in che cosa si spendano, ò si dispensino, per ordine del Padre Rettore, ò della Presiden-

dente, ſenza licenza de' quali, non doueranno ſpenderſi, ò diſpenſarſi in modo alcuno.

Vltimamente ſappiano tutte le Sorelle, che con le preſenti regole non s'intende di obligare alcuna di loro ſotto peccato veruno, o à più di quello, che la natura della propria virtù, ò vitio porta ſeco. Deono però conſiderare, e perſuaderſi, che ſe eſſe diſprezzaranno gli aiuti mandatili da Dio in queſti tempi, cõ ſimili Congregationi, ſi renderanno indegne di molti altri aiuti temporali, e ſpirituali, maſſime per il giorno della neceſſità, cioè della morte: e perderanno meriti grandiſſimi, che in eſſercitar ſimili opere ſi acquiſtano, E per lo contrario ſe ſi ſcommodaranno alquanto nell' abbracciare

que-

queste occasioni, ne riportaranno per premio l'eterno riposo nella gloria del Paradiso, il che le conceda Iddio. Amen.

IL FINE.

SOMMARIO
DELL'INDVLGENZE PERPETVE

Concesse dalla Santita di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, alle tre Congregationi dell'Humiltà, erette nella Chiesa di S. Carlo di Roma alli Catinari de' RR. Padri Chierici Regolari della Congregatione di S. Paolo.

IN primis à tutti quelli dell'vno, & l'altro sesso, che per l'auenire entrerãno in dette Congregationi confessati, & Communicati, concede Sua Santità Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li loro peccati. Item alli Fratelli, e Sorelle, che sono descritti, & che per l'auuenire si descriueranno in dette Congregationi, quali in articolo mortis, confessati, & Communicati, ouero non potendolo fare, saranno almeno contriti, & pentiti de'loro peccati inuocaranno diuotamente il nome Santissimo di

GIESV con la bocca, & non potendo almeno con il cuore, concede Indulgenza Plenaria, & remiſſione di tutti li loro peccati.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle, che ſono, e ſaranno deſcritti in dette Congregationi, li quali veramente pentiti de' lor peccati, confeſſati, e communicati diuotamente viſiteranno la Chieſa, Oratorio, ouer Capella di dette Congregationi, La prima Domenica doppo li 3. di Ottobre di ciaſchedun'anno, dalli primi Veſperi ſino al tramontar del Sole del detto giorno, & iui pregaranno Iddio per la pace, & vnione fra Prencipi Chriſtiani, eſtirpatione dell'hereſie, & eſſaltatione di Santa Madre Chieſa Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutti li peccati.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle deſcritte, & da deſcriuerſi in dette Congregationi pentiti, confeſſati, & communicati, che diuotamente viſitaranno la detta Chieſa, Oratorio, ouero Capelle di dette Congregationi, & iui faranno oratione come di ſopra.

Nel

Nel giorno dell'Inuentione di Santa Croce di Maggio.

La prima Domenica doppo li 26.d'Ottobre

Il giorno di tutti li Santi, &

La prima Domenica doppo li 7. di Decembre di ciaſchedun'anno, dalli primi Veſpri ſino al tramontare del Sole di ciaſchedun giorno, ſette anni, & altretante quarantene d'Indulgenza.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle almeno contriti, che vdiranno Meſſa, ouero

Interuerranno ad altri diuini Offici in detta Chieſa, ouero

Interuerranno nell'Oratorio, ò alle Congregationi, tanto publiche quanto ſecrete di dette Congregationi, ouero

Metteranno, ò comporranno pace tra nemici, tanto tra li Fratelli, ò le Sorelle, quanto tra l'altre perſone, ouero

Accompagnaranno alcun morto tanto Fratello, quanto Sorella alla ſepoltura, & altri, ouero

Interuerranno alle Proceſſioni fatte con licenza dell'Ordinario, ouero

Accompagnaranno il Santiſſimo Sacramen-

to, tanto Processionalmente, quanto alli infermi, & in qual si voglia altro luogo, e modo, & se fossero impediti sentendo il suono della Campanella diranno vn Pater noster, & vn'Aue Maria, ouero anco

Diranno cinque Pater noster, & cinque Aue Marie per l'anime de Fratelli, e Sorelle defonti, ouero

Ridurranno alcun peccatore à penitenza, ouero

Ammaestreranno gl'ignoranti nelli precetti concernenti alla salute, ouero

Faranno alcun'opera di pietà, e carità, come visitare, e consolare gl'infermi nelle loro Case, ouero ne gli Hospidali.

In qual si voglia delli sopradetti casi, & opere, sessanta giorni d'Indulgenza. In Roma appresso San Marco à di xj. Agosto 1612.

Essemplare de Bollettini c'hanno da seruire per far auuisate di alcune funtioni le Sorelle della Congregatione.

Per la Congregatione Generale.

V. S. farà contenta alli del mese di che farà à hore 20. ritrouarsi nella Chiesa di S. Carlo à Catinari, oue si farà la Congregatione Generale delle Sorelle dell'Humiltà di detto Santo.

La Presidente.

Per l'elettione delle Officiali.

V. S. farà contenta alli del mese di che farà à hore 20. ritrouarsi nella Chiesa di S. Carlo à Catinari, per la elettione della nuoua Presidente, & altre Officiali della nostra Congregatione dell'Humiltà di S. Carlo.

La Presidente.

Per

Per la visita de gli Hospidali.

Signora V. S. farà contenta d'andare vn giorno di questa settimana all'Hospidale
à visitar le pouere donne inferme, e non potendo, V. S. ci mandi vn'altra persona in luogo suo, secondo l'ordine delle Sorelle della nostra Congregatione dell'Humiltà di S. Carlo.

La Presidente.

Per quando si fà l'Anniuersario alle defonte Sorelle:

Si fà sapere à V. S. come mattina, che sarà alli di Nouembre si farà nella Chiesa di S. Carlo à Catinari l'Anniuersario per l'anime delle Sorelle defonte della nostra Congregatione dell'Humiltà, però sia contenta d'interuenirci, e di apportare con le orationi sue qualche aiuto à quelle anime, che il Signor Iddio ne sarà largo remuneratore.

La Presidente.

Per la Festa della Congregatione.

Domenica alli   di Ottobre V. S. sia contenta venire à celebrare la Festa della nostra Congregatione dell' Humiltà di S. Carlo in essa Chiesa alli Catinari, e communicandosi acquisterà Indulgenza plenaria concessa in tal giorno alle Sorelle della medesima nostra Congregatione.

La Presidente.

Per quando muore qualche Sorella.

E piacciuto à N.S. di chiamare à se la Signora   Sorella della nostra Congregatione dell'Humiltà di san Carlo, ricordo à V. S. che conforme all'ordini delle nostre Regole, Voglia aiutare quell'anima, ò con Messa detta all'Altare priuilegiato, ò Cõmunicarsi, e recitar il Rosario, applicando l'indulgenza della Medaglia: che l'istesso sarà fatto all'anima di V. S. quando verrà il caso, tra tanto prego Dio la conserui in gratia sua.

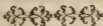
La Presidente di detta Congregatione.

DIALOGO
TRA IL PADRE RETTORE DELLA CONGREGATIONE dell'Humiltà di S. Carlo,
E LA SORELLA
della medesima Congregatione.

S. CAROLVS BORROMEVS

IN ROMA, Per Giacomo Mascardi. 1629.

Con licenza de' Superiori.

DIALOGO.

Sorel-la. PAdre V. R. ci raccomanda con molta istanza, che andiamo à gli Hospidali à visitar le inferme, e quà tanto preme; e perche non ci essorta à tante altre opere buone, che possiamo fare?

Padre. Rispondo. Sappiate figliuola in Christo, che se bene vi posso essortare, si come v'essorto ad ogn'altra buona operatione; nondimeno perche scorgo questa esser da vna parte gratissima à Dio, e perciò d'inestimabil merito, e valore; e dall'altra parte veggo essere sì poco abbracciata, e praticata; sono forzato à ragionarne, & à cercare, se

possibil fosse, d'imprimerla ne' cuori di ciascuna persona, non che nel vostro, che sete ascritta nella Cōgregatione dell'Humiltà di S. Carlo, la quale hà per istituto questo sì santo, e lodeuole essercitio di visitar gli Hospidali, & à me come Rettore della medesima Congregatione, conuiene à questo particolarmente stimolarui, e promouerui più che ad altra, se bene mi assicuro, che facendo bene questa, vi essercitarete anche, senza quasi auuederuene, in tutte le altre virtù, e buone operationi, che ad vna vera Christiana si conuengono.

Sor. Mi piace quel che V.R. dice, ma per dirla mi rincresce vn poco, perche l'opera mi pare molto fatigosa.

Pad. Vdite figliuola: Tra gli altri buoni documenti, che Salamone dallo Spirito santo ammaestrato lasciò al Mondo, questo n'è vno, & è stato molto stimato, come gioueuole, e necessario alla conuersatione humana, dicendo: *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Dice, non te pigeat, non ti rincresca, perche la visita de gli Hospidali, per lo più suole rendere nausea, massime alle donne

che

che sono naturalmente delicate; ma non dubitare, abbraccia per vn poco l'opra, che poi *in dilectione firmaberis*, verrai ad assodarti nell'amor di questo santo essercitio, & nell'affettione del tuo prossimo, come faceuano li Santi, i quali da principio sentiuano qualche repugnanza in simili attioni, e poi vincendo se stessi, gli Hospidali sembrauano loro tanti Paradisi, e le piaghe de gl'infermi tante gioie; come appunto volle Iddio manifestare in quella sua diletta serua, e discepola del Patriarca S. Domenico, la quale tormentata da gran piaga nel petto, vidde con gli occhi proprij li vermi delle sue piaghe, dati nelle mani di quel Beato Padre, conuertirsi in gioie pretiose: E la B. Angela da Foligno parlando con le sue compagne del modo di trouar Christo, disse, Andiamo Sorelle à gli Hospidali à visitar gl'infermi, che iui sicuramente lo trouaremo, e così vi andò; e vedendo il bisogno di quei pouerelli, vendè i proprij drappi, e vestimenti c'haueua, & essortò le altre donne à far il medesimo per prouedere, come in effetto prouidde, à gl'infermi di quanto faceua bisogno, & andaua poi ad

vno ad vno lauando le lor piaghe, e basciandole, come se fussero state tante vermiglie,& odorifere rose, il che la rendè tanto amata sposa à Christo, che meritò vederlo anche in vita.

A questo ci esforta anche l'Apostolo S. Giacomo, dicendo: *Religio munda,& immaculata apud Deum, & Patrem, hæc est visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum*, quasi voglia dire. Volete sapere, se vna Religione, ò Congregatione è grata à Dio? quella è tale, che attende à visitare i poueri nelle loro tribulationi, fra le quali non è dubbio, che l'infermità è vna delle maggiori. Chiama munda,& immaculata questa Congregatione, perche se la limosina estingue il peccato, come l'acqua il fuoco; quanto più si renderà monda l'anima nostra dalle macchie del peccato, se non solo daremo qualche denaro al nostro prossimo; ma di più andaremo in persona à visitarlo, e con le nostre mani gli somministraremo quanto fa bisogno? S. Agostino parlando della diligenza, con la quale dobbiamo trattare, e seruire gl'infermi, dice: *Qui infirmantur in vobis, cum omni dili-*

gentia

gentia tractentur, etiamsi de humillima saecula paupertate venerint, cioè: Siano da voi trattati, e seruiti gl'infermi con la maggior cura, e diligenza possibile, ancorche l'infermo fosse vno de' più poueri del Mondo.

Sor. Molto bene, dunque non ci deue rincrescere, perche se bene à prima vista, quest'essercitio ci pare vn poco schifoso, al fine diuenta poi diletteuole, & in oltre chi ci attende da vero, ageuolmente si netta da peccati; ma se si acquistasse qualche infermità, nell'andarla cercando come il Medico, che sarebbe?

Pad. Vdite la risposta, che è di S. Gregorio Nazianzeno, il quale volendo leuare questo timore dice: *Subueni, cibum porrige, vestem praebe, medicamentum adhibe, vulnus alliga, de calamitate aliquid percuntare, de patientia orationem habe*, cioè: Soccorri all'infermo, ministragli il cibo, porgegli la veste, medicalo, fascia, e lega le sue ferite, ricercalo del mal che patisce, essortalo alla patienza, & anco prega Dio che gli la dia. Segue l'istesso Dottore: *Bono esto animo, accede haudquaquam ex ea re labe-*

factaberis, etiamsi homines nimium molles, & delicati hoc existiment. Stà di buon'animo, dice, accostati pure all'infermo, non temere di restarne tu offeso, benche ciò sia creduto dalle persone troppo tenere, e delicate. Questa è vna dottrina d'oro, figliuola carissima, poiche sappiamo non essersi stato mai giusto alcuno abbandonato da Dio, mentre egli serue al medesimo Dio: e se anche venisse il caso, che voi haueste à patire qualche poco nel seruir'altrui per amor di Dio, sentite il medesimo Santo come conchiude: *O serue Christi, & Dei, fide, submittere, ignauiam misericordia, & Dei metus mollitiem vincat.* O serua di Christo, e di Dio, habbi confidenza, la misericordia, e compassione del tuo prossimo vinca la pigritia, & il timor di Dio superi l'amor della tua carne.

Finalmente per mostrarui quanto sia vano questo timore, e quanto dispiaccia à Dio; sentite questo essempio. Scriue Pietro Parisiense d'vn Prete, il quale ricusaua quanto poteua di confessare infermi, e massime leprosi, per timore c'haueua d'infettarsi anch'egli, e se pur tal volta si riduce-

ua

ua à confessarne alcuno, si rinchiudeua in vn'armario di legno, che apposta haueua fatto fare, e quiui l'ascoltaua; ma Iddio, che volle mostrare quanto fosse vano, e contro la carità questo suo timore, e quanto gli dispiaceua la diffidenza di questo sacerdote, fece, che diuenisse pieno di lepra da quella banda, che non staua voltata verso il penitente leproso, e permise, che sana, & illesa l'altra parte del suo corpo rimanesse.

Sor. In somma si vede, che la sanità, e l'infermità stà nelle mani di Dio, e che noi douerssimo far sempre del bene, e del resto lasciarne la cura à lui, che sà, e può liberarci da ogni male, e non la nostra diligenza, e sapere. Ma segua Padre à dir qualche altra cosa di questo santo essercitio.

Pad. Volentieri. Fra le altre prerogatiue, che Iddio dà à se stesso nelle sacre Scritture è d'Infermiere: *Ego pascam*, dice, *oues meas, & ego eas accubare faciam, quod perierat requiram, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerit consolidabo.* Io pascerò le mie pecorelle, rihauerò quello, che era perduto, consolidarò, e sanarò quello, che era infermo: Anzi nell'infermi-

tà

tà egli si vanta di fare il letto à suoi ammalati: *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*, dice il suo Real Profeta, ammirando la gran compassione, che Iddio hà degli infermi, e tribulati. Quindi anche nacque, che per consolare alcuni infermi suoi amici, mandaua loro gl'istessi suoi Profeti, e persone di vita essemplare, come habbiamo in molti luoghi della sacra Scrittura, & in particolare essendo vicino à morte il Rè Ezechia, volendo il Signore consolarlo, gli mandò Isaia Profeta, le cui labra furono purgate dal fuoco de Serafini, per insegnare à noi, come colui, che hà da far quest' opera di carità, deu'essere à guisa d'vn'altro Isaia, & hauer parole infuocate di carità, e d'amore: acciò possa aiutare, e rinuigorire l'infermo.

Sor. Ben conosco Padre, che quest'opera è molto grata à Dio; ma la prego à narrarmi qualche essempio, che di se stesso ci lasciò il N. Sig. Giesù Christo.

Pad. Appunto l'istessa dottrina c'insegnò il nostro Redentore, il quale mandando li suoi Apostoli à predicare per il Mondo, dice, che li mandò anche à cercare, e guarire gl'infer-

gl'infermi: *Misit illos prædicare Regnum Dei, & sanare infirmos*. Di più commanda loro, che andando ad alloggiare nelle case altrui guardassero se in esse vi erano infermi, e li visitassero, e procurassero di render loro la sanità: *Manducate, quæ apponuntur vobis, & curate infirmos, qui in illa sunt*.

Ma che più, volle il benedetto Christo andare egli in persona nelle Ville, e nelle Città per curare, e sanare gl'infermi: *Et quocunque introibat in vicos, vel in villas, aut Ciuitates, in plateis ponebant infirmos, & quotquot tangebant eũ salui fiebãt*. Quindi ancora il Celeste Medico se ne andaua per le case de gl'infermi à visitarli, e consolarli, come in quella della suocera di Pietro, in quella di Lazaro, e in quella del Cẽturione, il quale dicendo à Giesù, che il suo seruo staua male, subito gli rispose: Io verrò, e lo sanarò: *Ego veniam, & curabo eum*. Quì si deuono considerare due cose, prima la prontezza del Figliuolo di Dio in offerirsi d'andare in persona à curare il seruo del Centurione, doue non era inuitato: la seconda, perche inuitato à casa del Regolo, che era Prẽcipe, per curare il suo figliuolo,

ricusò

ricusò d'andarui. Volle con questo rintuzzare, e ribattere la superbia del Mondo, che non riguarda nell'huomo l'imagine di Dio, ma gli honori, e le ricchezze; Onde essendo ammalato qualche gentil'huomo, ò gentildonna subito corrono le visite, e si riempiono le camere; ma à casa de' poueri non si troua tal'hora chi vi ponga il piede. Non così faceua il Signore, che lasciaua il Prencipe, e si voltaua al seruo. Però figliuola carissima se desiderate imitar Christo tenete sempre questo suo essempio impresso nel cuore, e fate ciò, ch'egli faceua.

Sor. Dice molto bene V.R. & io cercherò di metterlo in pratica, con l'aiuto del medesimo Signore.

Pad. Perche vi veggo così ben disposta, voglio dirui, come quest'opera piace molto anche à gli Angioli del Paradiso, e dispiace fortemente al Demonio nostro nemico, notate però, che se gli Angioli furono dati da Dio à gli huomini per custodia. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te &c.* quanto più dobbiamo dire, che li custodiscano nelle infermità, e tribulationi? sì per certo, e per vna proua di questo douria ba-

stare

ſtare quello, che ſi riferiſce nella vita di S. Filippo Neri, che egli ſoleua dire d'alcune perſone, che aſſiſteuano à gl'infermi per aiutarli, e conſolarli, di hauer veduto gli Angioli ſtar vicino à quelli, e ſomminiſtrar loro parole di ſolleuamento, e conſolatione. V'è anche l'eſſempio di quello, che fece l'Angelo Raffaelle con Tobia il giouane conducendolo, e riconducendolo ſano, e ſaluo, e facendo l'officio di Medico, col fiele d'vn peſce reſtituì la viſta al Padre di eſſo, onde Raffaelle viene interpretato medicina di Dio, vdite vn'eſſépio à queſto propoſito.

Si legge nel libro de gli eſſempi de Santi, che nel Monaſterio Ciſtercienſe di Chiaraualle vi era vn monaco chiamato Bernardo, il quale iui ſeruiua tutti gl'infermi, e con tanta carità, come ſe tutti foſſero ſtati ſuoi proprij fratelli; Onde prima di morire non ſolo meritò di veder gli Angioli, i quali gli prediſſero la morte, e la gloria à lui apparecchiata, per la carità vſata à gl'infermi, ma etiamdio d'eſſer l'anima ſua condotta al Cielo accompagnata con ſuoni, e canti, e queſt'angelica armonia fù da tutti li Monaci di quel Monaſterio ſentita.

Sor.

Sor. Padre di questo, che V. R. hà detto io raccolgo, che non solamente piace à gl'Angioli Santi l'essercitar quest'officio d'infermiere; ma che propriamente si possa chiamare vfficio Angelico, e Diuino, e però degno di essere con allegrezza abbracciato.

Pad. Io resto consolato in vedere, che sì bene apprendete questa verità; Ma sappiate in oltra, come già vi accennai, che quest'opra di pietà, quanto più piace à Dio, & à gli Angioli, tanto più dispiace al Demonio, perche sperando egli con l'infermità di far grand'acquisto d'anime, con farle disperare, e dar'in eccesso d'impatienza, come alle volte auuiene, si troua poi ingannato, per gli aiuti, che riceuono gl'infermi dalle persone pie, e deuote, le quali visitandoli, con le loro parole di consolatione, e con ragionamenti spirituali, & anche con qualche aiuto temporale li rinuigoriscono, li rendono patienti, e totalmente rassegnati nella volontà di Dio; e benche il Demonio adopri tutte le sue astutie, e si affatichi quanto può per abbatterle; tanto più che hà dalla sua la debolezza dell'infermo, il qua-

quale essendo aggrauato dal male, non può combattere col Demonio; nulla dimeno à tutti questi assalti, l'vnico refuggio de' poueri amalati sono le pie persone, che visitādoli con buone, e sante essortationi, fanno, che vincitori restino del Demonio, e che patiētemente sopportino il male, per amor di Dio, e per sodisfattione de' loro peccati; si che scorgendo l'iniquo Satanasso, che per mezzo di queste persone deuote, il più delle volte sono liberate l'anime dalle sue mani, l'odia à morte, e cerca quanto può di distorle da sì pietoso officio, mettendole auanti mille difficoltà, e timori.

Sor. Ed io dico, Padre, che per far dispetto ad esso maledetto Demonio, e per far cosa grata à Dio, & à gli Angioli, douemo noi star salde, e perseueranti in questa santa opera, ne ascoltar il Demonio, ne la carne.

Pad. Così è: Et à questo proposito vi voglio apportare vn caso, che si racconta nella vita del Padre Camillo fondatore de' Ministri de gl'infermi.

Essendo nell'Hospidale di San Spirito in Roma vn'infermo spiritato; fu interrogato da

da vn di quei Religiosi ministri, se si era ancor confessato, egli istigato dal Demonio, non solo rispose di nò, ma che ne anche voleua confessarsi; il che vdendo il buon seruo di Dio, mosso da carità, e dal zelo della salute di quell'anima, subito s'inuiò per trouare il Confessore, e fatti à pena diece passi sentì darsi nelle gambe vna sì gran percossa, che ne restaro immobili, ne poteua andare auanti;ma alzando la mente à Dio, e chiamando il suo diuino aiuto sentì subito rinuigorirsi dalla virtù diuina, e cominciò à caminare. Trouato il Confessore ambedue se ne andorono dall'Infermo, doue arriuati, i Demonii pieni di rabbia, e di sdegno cominciorno con alto, & intelligibil suono à dire, basta, basta, tu l'hai attaccata à noi,e noi l'habbiamo fatta à te. Dal qual'essempio ciascuna persona douerà imparare à non temere qualsiuoglia incontro, ò difficoltà, che il maligno Demonio con la sua astutia gli metta auanti per ritardarla, & impedirla nell'essercitare vn' opra si degna, e di sì gran merito: poiche trouarà essa sempre Dio pronto in aiutarla, & in defenderla da ogni mal'incontro.

Sor.

Sor. Padre mi hauete detto tante belle cose, ch'io ne resto molto sodisfatta, e sono risoluta di far da douero, e di visitare spesso gli ammalati. Mi dica ancora per carità, che bene,& vtilità si acquistano per mezzo di questo santo essercitio.

Pad. Douete sapere figliuola,che il bene,come dicono i Filosofi, è di tre sorti,honesto, diletteuole, & vtile. Hora se tutti tre insieme concorrono in vn'istesso oggetto, sarà molto efficace, e grandemente mouerà la volontà ad abbracciarlo, hora questi tre beni si trouano in questo santo essercitio, che si fa verso gl'infermi.

Che sia cosa honesta, anzi honestissima il visitar gl'infermi, e gli Hospidali,è molto chiara, poiche sappiamo benissimo,che noi dobbiamo far'ad altri, ciò che vorressimo fosse fatto à noi. Hora se alcuna di voi sorelle si trouasse inferma nel letto,non hauerebbe ella caro esser consolata, e seruita? certo che sì,fate dunque à gli altri quello, che vorreste fosse fatto à voi, che così farete cosa molto honesta, e conueniente: *Quæ vultis* dice il Signore in S. Luc. c. *6. vt faciant vobis homines, & vos facite illis*

ſimiliter. Quel bene, che voi volete, che gli altri huomini faccino à voi, fate voi il ſimile à loro. & il ſauio dice: *Amico fideli nulla eſt comparatio. Eccl.* 15. Non vi è coſa tãto pretioſa, che ſi poſſa paragonare ad vn'amico fidele, ſe queſto è vero, biſogna dunque eſſercitare queſt' amore di amicitia, ma con chi l'eſſercitaremo? Vdite, dicono i Filoſofi, che ciaſcun'animale ama quello della ſua medeſima ſpecie: ami dunque l'huomo l'altro huomo: e le donne amino l'altre donne, e quando mai ſi potrà moſtrar ſegno di amicitia maggiore verſo il proſſimo, che aiutandolo nelle ſue infermità? l'amor, che non ſoccorre ne'trauagli, non merita nome di amore. Queſt' amicitia, e ſomiglianza non ſi ſcorge tra l'argento fino, e l'argento viuo; ma metteteli ambedue nella fornace ardente, che ſparirà il viuo, & laſcierà nelle fiamme il vero, così fa l'amore intereſſato, e mondano; ma il vero, e celeſtiale, anche nelle maggiori afflittioni, anche nelle fornaci dell'infermità, moſtra la ſua finezza, ad imitatione di Chriſto, che tra i ſuoi maggiori tormenti più penſaua à ſouuenire à noi, che alli dolori

lori delle sue piaghe. Diceua à questo proposito il Santo Giob, che visitando noi, e souuenẽdo nell'infermità i nostri prossimi, ci darà Iddio aiuti tali, che potremo stare lontani dal peccato: s'aggiunge à queste ragioni il lume della fede, poi che se è cosa honoreuole seruire in persona il proprio Prencipe, di quanto honore vi sarà seruire à pouerelli, ne i quali dice Christo di stare in propria persona: *Amen dico vobis, quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matt.* 25. Io vi dico in verità, che quel tanto c'hauerete fatto ad vno de miei minimi fratelli, l'hauerete fatto à me; Finalmente se quest'opera è stata stimata tanto dalli Santi, anche di nobilissima stirpe, e tenuta in sì gran pregio: come anche non sembrarà tale à voi; e se quelli vengono hora tanto perciò honorati, ed essaltati, come non acquistarete voi ancora quest'honore, stima, e reputatione?

Vdite questo essempio. Riferisce Vincenzo nello specchio historiale, che Placidia Imperatrice moglie di Teodosio Imperatore, era tanto caritatiua verso gl'infermi, che ella medesima li seruiua, non sola-

mente nel dar loro da mangiare con le proprie mani, ma anche li medicaua, e nettaua le piaghe, & altri seruitij faceua loro, benche vilissimi, ne voleua in ciò esser aiutata dalle sue serue; e dicendoli l'Imperatore suo marito, che bastaua souuenire gl'infermi con le limosine, senza ch'ella facesse quell'essercitio sì basso, e schifoso; Alche rispondeua la pia Imperatrice, che non bastaua nò, perche deu'io fare al prossimo mio, massime à quelli, che sono infermi, tutto quello, che vorrei fosse fatto à me, ilche è cosa honesta, e conueniente, non solo à Christiani, ma anco à gl'Infideli, e molto più à chi si troua in maggior grado, e maggior doni hà riceuuti da Dio? O prudente, ò magnanima, ò santa Imperatrice? che dite voi? non è honesta impresa questa?

Sor. Hauete ragione Padre, e però se vi saranno alcuni (come pur troppo vi sogliono essere) che con la lor lingua infernale voranno abbaiare contro di noi, e biasimare quest'opera, li lasciaremo dire, perche tutto il biasimo, e dishonore ritornarà in loro, poiche in effetto non sono nobili, ne veri Caualieri di Christo Signor nostro; ma vilissi-

lissimi somari di Satanasso, & indegni, che se ne tenga conto alcuno.

ad. Bene hauete detto figliuola, che questi maledicenti sono peggiori delli villani: *Qui contemnunt me*, si legge nella sacra Scrittura, *erunt ignobiles*. Quelli, che non fanno conto di me sono ignobili, e per il contrario, chi imita Christo, è veramente nobile, e magnanimo. Ma seguitiamo il ragionamento; dissi, che era non solamente honesta, quest'opera, ma che era anche dilettevole. E se bene pare cosa difficile trouarui diletto: con tutto ciò dico, che si come l'essercitio della virtù arreca gusto, e contento à chi l'essercita, come il prudente si rallegra, e diletta nell'essercitare gli atti di prudenza, & il forte ne gli atti di fortezza: *Gaudium est iusto facere iudicium*, è gran contento, e consolatione al giusto far la giustitia, così anco à voi, poiche mētre sentēdo qualche repugnanza nel pratticare questo santo essercitio, vincerete con fortezza voi stessa, sentirete tanto gusto, e piacere interno, che cercarete à bello studio l'occasioni di adoprarui in questa santa opera. Aggiungeteui di più, il sapore de' gusti spirituali

con che la Maestà diuina condisce bene spesso queste sante attioni, come si vede nelle persone virtuose, e sante: che v'assicuro si sbandirà affatto dal vostro cuore ogni sospetto d'amarezza.

Ser. Così è Padre; Iddio è tanto buono, e liberale, che come vna persona hà fatto vn'opera buona per amor suo, egli la riempie di tanta consolatione, che pare, che voglia subito ricompensarla?

Pad. Mi date gusto figliuola nel mostrar di capire quel tanto, ch'io vi dico; Resta, che vi esplichi, e vi ricordi le vtilità, che si cauano da questo santo essercitio; e perche sono quasi infinite, nõ mi voglio obligare à referirne se nõ alcune poche, quali sonoqueste.

Primieramente. Con quest'opere viene la Maestà diuina honorata ne'serui suoi.

Secondo. Sono aiutati quei pouerelli, e si coopera alla loro salute: *Quod diuinissimum est*, dice S. Dionisio, cioè che trà l'opere diuine è diuinissima questa, e S. Giacomo dice, che chi conuertirà vn peccatore saluerà l'anima sua, e sarà causa che gli sarãno rimessi i peccati: *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam*

eius

eius à morte et operiet multitudinẽ peccatorũ.

Terzo. Si dà buono essempio; onde si moueranno altre Signore illustrissime à far l'istesso.

Quarto. Le Ministre, e Seruenti de gl' istessi hospidali continuamẽte saranno spronate ad essercitar bene il loro carico, & officio, per non esser preuenute, e superate da voi, ouero anche riprese.

Quinto. Quelle pouere inferme pregarãno Dio per voi, cõ darui mille benedittioni, & il Signore suole esser prontissimo in essaudire il desiderio, e le preghiere de poueri: *Desiderium pauperũ exaudiuit Dominus.*

Sesto. Le medesime inferme vi restaranno obligate di renderui il contracambio, venendo mai il bisogno, & occasione, se non in questa vita, almeno nell'altra, con impetrarui dal sommo Dio il perdono de' peccati, e la salute eterna.

Settimo. Quest'opera fatta per amor di Dio, e dello stesso prossimo, sarà più meriteuole d'ogni digiuno, e penitenza, come disse vn santo Eremita ad vn giouane, che di ciò l'interrogò.

Ottauo. Tanto maggior gloria vi acrre-

 sce-

ſcerete in Cielo, quanto più paſſi farete per eſſeguire queſt'opera di carità.

Nono. Vi aſſuefarete à vincer voi ſteſſa, & à ſuperare ogn'altra difficoltà, & inciampo, che vi ſi metteſſe auanti per diuenire virtuoſa.

Decimo. Per queſto officio di pietà, Iddio facilmente liberarà voi, e la voſtra famiglia da molti trauagli, & infirmità, che altrimenti vi auuerrebbono.

Vndecimo. Si è veduto per eſperienza, e ſi vede, che chi conſola, & aiuta il proſſimo nell'infermità, viene anche egli nelle ſue malatie conſolato: anzi bene ſpeſſo dall'iſteſſo Chriſto, dalla B. Vergine, e da gli Angioli viſitata, ilche ſia conceſſo ancora à voi, cariſſima ſorella.

Duodecimo. Si acquiſtano molte indulgenze, come hauete potuto vedere nel fine delle Regole, e mille altre vtilità, lequali nō credo ſtimarete poco, eſsēdo sì grandi & eccellenti, e voi nō ſete priua di giuditio, ma prudente, e deſideroſa della ſalute.

Sor. Poco? anzi molto più di quello, che mai hauerei ſaputo imaginarmi, e però ſia mille volte benedetta quella perſona, che

ne

ne fù cagione; poiche mi hà introdotta quasi in Paradiso, e datomi vna caparra dell'eterna gloria, la quale spero di ottenere per i meriti di Christo, e per questo santo essercitio.

Pal. Quantunque io resti molto sodisfatto dell'animo vostro generoso, e mi paia non poterne desiderare più; nondimeno per maggiormente confermarui in questa buona volontà, & eccitarui à questo santo essercitio, voglio ancora raccontarui alcuni essempi circa questa materia, i quali per l'ordinario mouono più, che non fanno le parole, e S. Agostino dice, che gli essempi de'Santi sono essortationi ad imitarli.

Tralascio di dire della vostra Romana Santa Francesca, specchio d'ogni virtù à tutte le Signore, e Gentildonne Romane poiche mi persuado, che habbiate letta la sua vita, la quale io gli anni passati breuemente descritta, diedi alla stampa; fù ella sì feruente, e sollecita nella cura delle pouere persone inferme, che tutta la Città di Roma ne stupiua.

Tralascio di dire di quel generoso Capitano, pur Romano, nominato Gallicano, hora

hora santo, il quale lasciate le ricchezze, le pompe, e le grandezze del Mondo, si diede tutto à seruire i poueri infermi, & impiagati, che si ritrouauano nella città di Hostia; e di molti altri vostri Cittadini, e Cittadine, e mi appiglio ad alcuni altri, che sono questi.

Nello Specchio de gli Essempi si legge, che Appollonio Monaco per spatio di 25. anni dopò hauere lasciato il secolo, si occupò in tessere sporte, le quali portaua in Alessandria à vendere, e del prezzo di esse compraua diuerse cose medicinali, per souuenir con esse i Monaci infermi, i quali erano da cinque milla in circa, e stauano nel Monte d'Hitria, oue ogni mattina per tempo li andaua à visitare, consolandoli tutti ad vn'ad vno, nè voleua mangiare insino à tanto, che non haueua compita quell'opera di carità; alla quale era tanto affettionato, che ritrouandosi egli vicino à morte, pregò vn suo compagno, che non lasciasse in modo alcuno di proseguire tal impresa fino alla morte; perche diceua egli, gran bene ne conseguirai, come io di già hò sperimentato, & hora ne hò in-

indicibile contento.

Isabetta figliuola del Rè di Vngharia dopò hauer fatto fabricare vn'Hospidale, e dotatolo di molte rendite, andaua ogni giorno à visitar gl'infermi, che iui erano, e come se'ella fosse stata madre di tutti, interrogaua, e voleua sapere i loro gusti, e le loro voglie, per poterli poi prouedere, e contentarli. Di più con le sue mani reali imboccaua i debboli, e stroppiati; le sue Dame non potendo soffrire, massime nel tempo dell'estate, quei fetori, e puzza, querelandosi diceuano: Signora voi ci fate morire, e non mostrate hauere punto di riguardo alla vostra, e nostra sanità. Questa buona Prencipessa rispondeua sorridendo: ò quanta sicurezza hauerò io, quando Giesù Christo giudicando l'vniuerso dirà: Io ero infermo, e voi non vi degnaste di visitarmi, però andate al fuoco eterno; potendo io all'hora liberamente dire, sì sì Signore mio, che l'hò fatto, e per tal segno le mie figlie procurauano di dissuadermi, perche ne sentiuano spesso fastidio, e mal'odore? A queste parole haureste voi veduto quelle pouere Dame arditamēte farsi inan-

zi, & affaticarsi iui più, che non faceua l'istessa Padrona, cosa che tanto viuamente toccaua il cuore à gli astanti, che non poteuano per tenerezza astenersi di piangere. Nouecento poueri erano alimentati, e vestiti à sue spese, & hebbe anche cuore di sepellire con le sue proprie mani i poueri defonti, priui di soccorso; e venendo poi à morte quest'inferuorata Signora profumò talmente tutta la stanza d'vn incognito, e suaue odore, che hauereste detto, che quello realmente era vn profume del Paradiso, & vn verace testimonio della sua eterna gloria.

San Luigi Rè di Francia, ancor che fosse quel Rè, ch'egli era, stimaua molto più l'esser buon seruo di Dio, che l'esser Rè potente de gli huomini, e si crede, ch'egli mai in vita sua commettesse peccato alcuno mortale. Fù sì pieno di carità, che ogni giorno daua da mangiare nel suo Palazzo reale à cento vinti poueri, e ne i giorni solenni à ducento, alli quali seruiua anche di scalco, e di trinciante, e dopò hauerli ben seruiti, se ne andaua anch'egli à tauola, e diceua di mangiare con maggiore appetito,

e gu-

e gusto. Che cosa non fece questo magnanimo Prencipe in cinque anni, che egli soggiornò nell'Oriente? riscattando li schiaui, cõuertendo li Saraceni, fortificando le piazze de'Christiani, fondando Chiese, & Hospidali, ne'quali andaua in persona à seruir gl'infermi, imboccando di sua propria mano leprosi, & infermi fracidi, e marci, ilche rendeua al popolo merauiglia, e rossore insieme, e faceua per tenerezza lagrimare chiunque staua mirando quello spettacolo, che innamoraua tutto il Paradiso. Ne egli mostrò mai segno alcuno di sentire per questo, ò male al cuore, ò cattiuo odore, che lo molestasse. Che cara vista? che spettacolo illustre? vedere vn Prencipe sì grande maneggiare corpi, anzi cadaueri fracidi, puzzolenti, e mezzi morti? e cõ tãto gusto, & affetto, che alle volte voltãdosi à Dio soleua dire: Signor mio, gratie infinite vi rendo, che mi habbiate fatto Rè, non per la corona, che in capo porto, mà per poterui meglio seruire, seruendo tante migliaia di poueri, il che più stimo io, che qual si voglia Imperio. Non era questo vn Rè degno di non mai morire, sapendo così bene ac-

com-

compagnare la maestà di vn gran Prencipe, con la santità di vn gran seruo di Dio? Oue sono quelli delicati, oue sete voi, che non sapete viuere senza peccare, nè sopportar molestia alcuna senza mormorar di Dio? sete voi forsi più nobili di vn Rè, più delicate d'vn Prencipe, più affaccendate d'vn Monarcha? Sperate voi di andare al medemo Paradiso; ou'è egli ito? voi, che non ardireste pur toccare, non che portare vn cilicio, nè stendere la mano ad vn pouero, nè mettere vn piede nell'Hospidale, nè far' altra cosa di carità, ò d'humiltà? Con che ragione pretendete voi il Paradiso, per lo quale, questo Rè hà preso tanto disagio? e voi non volete punto scomodarui? & alla fine dite, Iddio è misericordioso, egli non mi hà fatto per mandarui all'inferno. Che voi? voi in Paradiso? non vi vergognate? voi, che ammorbate la terra con li vostri peccati, & imperfettioni? che cosa andareste à fare in Cielo? ad appestarlo con li vostri puzzolenti peccati? O gran Rè, godete pienamente, godete la gloria, che voi bene hauete meritata, e ricordateui di noi; con l'impetrarci da Dio la gratia d'imitare
la

la vostra santa vita, per godere anche con voi la gloria eterna. Scusatemi se quà hò digredito vn poco, che la molta carità di questo Prencipe mi ci hà rapito à forza.

Sentite anche quest'altro, qual voglio sia il sigillo di questo discorso, e però anco vorrei fosse ben ponderato. Nelle Croniche di S. Francesco si legge, che il Padre Ambrogio Lombardo fù mandato nella città di Fermo da suoi superiori à seruire alcuni frati infermi di peste, à quali egli con molta carità, e feruore seruì per cinque soli giorni, dopò i quali morì. D'indi à poco tempo, apparue à suoi frati tutto bello, allegro, e con vna Corona in testa di grande splendore, e chiarezza, dicendo, e confessando di hauer'egli guadagnato quella sì bella, e vaga Corona, solo per quei cinque giorni, che si era adoprato per seruitio di quei poueri infermi. Che dite, sorella, nō in vno ò due anni, non in vno ò due mesi, ne meno in vna settimana intiera, ma in cinque soli giorni; acquistarsi corona? e corona di gloria? Quāto felice sorte dobbiamo pensare, che sia per essere di quelle persone, che

non

non solo per cinque giorni;ma per qualche spatio di tempo si saranno impiegate in questo sì meriteuole, e caritatiuo essercitio di visitare, aiutare, e consolare il prossimo nelle loro infermità? non si può stimare, però tacemo, non più.

Sor. Padre, io ingenuamente confesso di restare obligatissima à V. R. per hauermi ascritta in questa Congregatione, & essortata,e persuasa ad opera così santa,e pia,alla quale sono talmente risoluta di attenderui da douero, che se bene mi costasse la vita, io non mi ritirarò giamai. Mà già che V.R. hà fatto tanto, mi facci anche gratia di instruirmi vn poco, & insegnarmi il modo, e la maniera di far bene queste visite, e di aiutare, e consolare quelle pouere inferme: acciò me ne parti anch'io consolata dall'Hospidale, quando vi sarò stata.

Pad. Buono, e prudente quesito è questo, e se bene è cosa molto difficile il dar regola certa, per consolar gl'infermi,essendo tãte, e tante varie l'infermità, i bisogni, e gli humori delle persone: con tutto ciò per sodisfarui in qualche parte, dirò in generale alcune cose,& altre in particolare à tal'effetto

to, le quali potrãno seruire à voi, & ad altri.

Credo, che vi ricordiate, come nel quarto Capo delle vostre Regole si legge, che la sorella essendo arriuata all'Hospidale, prima che si metta all'opera di pietà, debba informarsi dalla Priora, e Serueuti dell'Hospidale dello stato particolare dell'inferme, acciò ella possa prima accostarsi à quelle inferme, che in maggior bisogno si ritrouaranno, massime se fosse il bisogno circa dell'anima; ciò fatto, volẽdo voi proseguire, potreste per ordinario tenere questo stile.

Prima vi accostarete all'inferma, & con aspetto giocondo, e grato la salutarete, e poi con bella, e suaue maniera attaccarete ragionamento seco, sopra di quella materia, che conoscerete esserle gioueuole, e nel principio mostrarete anche, non solo di compatirle; ma di farle buona qualche loro ragione, lamento, ò querela, acciò maggiormente ve l'acquistiate, e poi pian piano procurarete di farla capace della verità, e della virtù, sì che essa ne resti totalmente consolata; il simile farete di mano in mano con le altre, secondo le occasioni, & il tempo.

C DIA-

DIALOGO TRA LA SORELLA della Congregatione, E L'INFERMA.

Sor. BVon giorno sorella mia, come state, come la passate?

Inf. Signora io stò molto male.

Sor. Iò certo vi compatisco assai, perche veramente la sanità è vn gran tesoro, ma dall' altro canto l'infermità, se nõ manca da noi, ci apporta anch'ella mille beni, lasciamo, che la virtù all'hora si mostra soda, e vera, quando sà tolerare le pene, e gli incontri, e quella è vera fortezza, che fronteggia con le aduersità, e la prende dalla mano di Dio, e per suo Purgatorio, & in pena de' proprij peccati; Ma è troppo vero, che Iddio manda l'infermità à suoi serui, perche li ama, e vuole essercitarli, e far palese al Mondo le loro virtù, pigliandosi piacere di vederli combattere, e vincere: onde dicono i Santi, che è maggior gratia quella, che il Signo-

Signore ci fa cõ darci trauagli, & infermità, porgẽdoci inſieme fauore per vincerle, che ſe le leuaſſe affatto, perche in queſta maniera non haueriamo il premio, e la gloria, che meritiamo con eſſe.

Iddio conoſce bene la noſtra leggierezza, & inconſtanza, e guſta di condurci al Paradiſo, facendoci paſſare prima per il Purgatorio delle malatie.

Iddio vede, che noi ſiamo sì ſuperbe, e vanaglorioſe, che gettareſſimo al vento, & al fumo della vanità tutte le noſtre virtù, ſe con l'infermità, & afflittioni non ci forzaſſe à ſtar baſſe, e raccolte dentro noi ſteſſe.

Iddio martellandoci, e trauagliandoci con mill'incõmodità ci fortifica molto nel camino della virtù, e ci perfettiona per il Paradiſo, moſtrãdoci anche la ſua onnipotẽza, poiche cõ le fiacchezze, e debbolezze auuiua, aſſoda, & opera altamẽte in noi.

Iddio trauaglia la ſua ſerua per far conoſcere la virtù di lei, Mentre vna ſtà nella ſua commodità, e nuota in vn Mare di cõſolationi, non è gran coſa, che all'hora lodi il ſuo Dio; mà quando è trauagliata, all'hora ſi ſcuopre la fedeltà della ſua vera ſerua,

 ſtan-

stando salda, e patiente, e che ritrouandosi afflitta da vna gagliarda malatia, stà facendo l'officio de gli Angioli, che è di lodare Iddio; del che tutto il Cielo ne resta stupito, e l'istesso Iddio si gloria di hauere serue tanto fedeli, e leali, che anche nel colmo de'martirij lo stanno lodando.

Iddio ci manda l'infermità per farci toccar col deto la vanità di questo Mondo, e per farci inamorar del Paradiso, perche subito, che la malatia ci hà priuati de'piaceri di questo Mondo, ò per amore, ò per forza siamo spronati à ricorrere à Dio, & à gustare la dolcezza del Cielo, essendo che Iddio nell'istesso tempo stilla nel nostro cuore vna dolcezza straordinaria, che ci fa odiare tutti i diletti del Mondo.

Iddio finalmente ci dà in preda alle malatie, perche desidera di ornarci la testa di corone, e di riempirci le mani di palme, & il cuore di gioia. I momenti delle nostre afflittioni, i nostri piccioli mali, i quali paiono grã Montagne alla nostra fiacchezza, sono pagati da Dio, con vn peso smisurato d'vna consolatione eterna, come hò inteso esser detto anco da S. Paolo sì eccellente

stima-

ſtimatore, e ſperimentatore de trauagli, e delle conſolationi. Credetemi ſorella, che per inſopportabile, che vi paia il male del voſtro corpo, non vi è comparatione alcuna trà eſſo, e l'eceſſiua miſericordia di Dio, e l'immenſità della gloria, che egli vi hà apparecchiata. Habbiate pure patienza, che ogni momẽto vi apporterà vn'eternità di contento.

Inf. Io vedo, che le Triſte ſtanno ſane,& hanno bene hoggidì, e tal volta, chi fà peggio, hà meglio.

Sor. Non vi marauigliate, che le cattiue, e male Chriſtiane ſiano nel Mondo proſperate con piaceri,e commodità, perche ſono eſcluſe dal Paradiſo, come dice l'oracolo del Cielo: I cattiui non hanno coſa alcuna di buono in Cielo, & i Buoni non hanno quaſi niente di buono in terra. Ogn'vno hà qualche bene al ſuo tempo.

Non habbiate ſorella ſempre la mente al male,che vi preme; mà al merito di gloria & honore, che vi ſi và apparecchiando. Gieſù Chriſto noſtro Signore mentre era battuto,incoronato di ſpine, e confitto in croce, mai parlaua, ò moſtraua di penſare

à ſuoi patimenti ; mà il ſuo cuore era di ſodisfare alla volontà di ſuo Padre : così douemo far noi .

Il Paradiſo merita , che voi per lui ſopportiate queſto poco , che patite, e l'haureſte anco à buon mercato , quando lo compraſte col prezzo di tutte l'infermità del Mondo . Habbiate l'occhio à Giesù Chriſto , egli è l'Agnello del Cielo , che è venuto per cancellare i voſtri peccati , e per farui compagnia ne'voſtri trauagli.

Io vorrei, che faceſſete, come faceua vn pouero Mendico,del quale racconta il Bloſio, che eſſendo vna volta domandato da vn Teologo della ſua vita perfetta,e come haueſſe fatto per acquiſtare la perfettione; riſpoſe il pouero , Signore io feci riſolutione di accoſtarmi alla ſola diuina volontà, alla quale conformai talmente la mia, che quanto Dio vuole, tanto voglio io . Quando la fame mi da faſtidio , quand'il freddo mi moleſta, io lodo Dio : ſia l'aria ſerena, ò ſia rigida , ò tempeſtoſa , ſimilmente lodo Dio : qual ſi voglia coſa , ch'egli mi dà ; ò permette , che mi venghi , ſia proſpera , ò auuerſa, ſia dolce, ò amara, e diſguſtoſa: mi

dia

dia la sanità, ò l'infermità, la riceuo dalla mano sua con allegrezza grande, come cosa molto buona; Ne hò mai potuto trouar riposo in cosa alcuna, che non fusse Dio, & hò già trouato il mio Dio, nel quale hò riposo e pace eterna.

Inf. Oh Dio, le buone Christiane sono più trauagliate, & afflitte dell'altre?

Sor. Non vi scandalizate, che Iddio permetta afflittioni alle persone da bene, perche mostrarete di non essere di tal numero, Le persone virtuose ne ringratiano Dio con molto affetto, e non si stimano ne anco degne di questo fauore del Cielo. Come trà l'altre faceua S. Chiara, nella cui vita narra il Surio, ch'ella per lo spatio di vintiotto anni hebbe graui infermità, e che fù tanto grande la sua patienza, che in tutto quel tempo, non fù mai sentita lamentarsi, ne mormorar del suo gran trauaglio, anzi che sempre ringratiaua il Signore. E nella sua vltima infermità, stando ella tanto trauagliata, che in dicisette giorni non potè mangiare vn boccone, consolandola il suo Confessore frà Rinaldo, & essortandola ad hauer patienza in così lungo martirio di

tante infermità, ella rispose così: Da che conobbi la gratia del mio Signore Giesù Christo, nissuna infermità m'è stata dura, nessuna pena molesta, e nessuna penitenza graue. S. Agostino dice, che Iddio vsa misericordia anche adirandosi: quanto peggio vi fà in questa vita, tanto meglio per voi, par che si adira, e vi ama. Mirate il balsamo, non stilla dalla Pianta, se non s'incide nella scorza, e nel tronco; dalle ferite gocciola quel pretioso humore, che profuma il Mondo: Anima ripiena delle virtù, e delle gratie diuine, incisa, ferita dall'infermità, per mezo de sospiri suapora, con i sudori, e lagrime stilla, per così dire, pretiosi humori, e liquori, che in se accoglie; e con la patienza, e tolleräza, e col buon essempio profuma chiunque tratta, e conuersa cõ lei. Iddio guarisce le vlcere delle anime nostre, come i Medici, e Chirurghi l'infermità del corpo; essi ci tagliano con rasoi, e bruciano le carni con il fuoco, ci fanno languire di fame, e di sete, noi gridiamo fino al Cielo, i Parenti piangono, in questo mezo il Medico ride, e burla; e quel che è peggio, bisogna ringratiarlo dopò, che ci hà ben

ben ben ſtrapazzate, e ferite, tanto ſi ſti-
ma la ſanità, che ſi compra à sì gran prez-
zo,e con pericolo della vita; la ſantità de-
ue comprarſi col medemo prezzo, e con
la patienza,e tolleranza.

Inf. E mala coſa eſſer'inferma, non ſi può fa-
re di non lamentarſi.

Sor. Mentre il corpo ſtà afflitto è impoſſibile
non mandare qualche volta alcun ſoſpiro,
e far qualche querela, così par che ſi sfo-
ghi,& allegeriſca il male; ma la volontà fate
che ſtia ſempre aggiuſtata con quella di
Dio, e raſſignata in lui.

Inf. Il male mi affligge aſſai.

Sor. Lo credo,mà ſapete pure,che qual ſi vo-
glia perſona al ſuo tempo deue patire qual
che infermità: però toleratela volentieri,
che Iddio vi riguarda con miſericordia, Se
il dolore è acuto, e grande, non durerà lon-
go tempo; ſe è leggiero, non vi vergogna-
te di eſſer così molle, e di poco animo, che
vi laſciate abbattere da così poca coſa?

Iddio, dice S. Buonauentura,ci ama tan-
to, che non ſi contenta,che ſolamente con-
ſeguiamo la gloria,e gloria grande;ma vuo-
le anco, che la godiamo preſto, e che non
hab-

habbiamo da trattenerci nel Purgatorio, & à queſto fine ci manda delle infermità, e trauagli, che ſono il martello, & il fuoco co'i quali ſi leua via la rugine dall'anima noſtra, e reſta purgata, e purificata per poter entrar in Cielo ſubito à godere Dio, e queſta non è picciola gratia, e beneficio.

La malatia introduce le virtù, e caccia i peccati; e la ſanità taluolta è quella, che caccia la virtù,& introduce i vitij; e mentre ſolleua il corpo, indeboliſce, & il più delle volte, ammazza l'anima.

Quando voi ſete ſana, hauete troppo che fare, e non hauete tempo di penſare à Dio,e di parlar con eſſo lui. Queſta malatia è vn miniſtro publico di Dio, che da ſua parte vi cita, e vi commanda, che l'aſpettiate in letto, perche vuol parlare all'orecchio del voſtro cuore, habbiate patienza in aſcoltar le ſue parole; e ſe penſate bene il tutto, la perſona mai è tanto buona, come quando è amalata, all'hora conoſcẽdo le miſerie, e debolezze proprie, è forzata ad humiliarſi, & à ricorrere, & ad abbracciarſi con Dio, come fece Dauid,che però diſſe: *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. O

quanto

quanto buona cosa è stata per me Signore l'hauermi humiliato, ò quãti si sono risanati in questa maniera, che altrimenti sarebbono andati in perditione.

Inf. Essendo io inferma non posso far altro, che pensare al male, e la lingua và, oue il dolore ci preme, la deuotione, e lo spirito sono suaniti, e così l'anima, & il corpo stanno infermi.

Sor. Ditemi di gratia sorella mia cara, pensate voi, che Iddio aspetti da noi, quando siamo abbattuti dal male vna tale eleuatione di mente, e di spirito, come quando siamo sani? Pensate voi, che siamo sì obligati à star attenti alle cose di Dio, quando siamo infermi, come se non haueßimo trauaglio alcuno? Iddio da gl'infermi ricerca patienza, e rassegnatione, e quando questo ci è, supplisce per molti atti virtuosi, che non poßiamo fare, à S. Martino fù concesso l'hauere lo spirito così attento, & vnito à Dio nel colmo de'suoi martirij, e nell'vltimo spirare, come quando era ben sano, e San Tomasso d'Aquino era talmente rapito in estasi, quando gli fù fatto vn cauterio, che non sentì le punture acute del dolore;

e se

e ſe voi ſete ſimile à queſti Santi, io vi concederò, che in quel caſo vi ſarà facile l'hauere, come loro, lo ſpirito tutto traſportato in Dio al diſpetto di tutte le malatie. Ma queſto è vn' inganno; il penſar, che ogn'vno habbia queſta benedittione dal Cielo, e ſia capace di volar tant'alto. Biſogna credere, che hauete à ſeruirui della deuotione, come ſi fa de'medicamenti. Il Medico vede l'infermo ſtordito, & oppreſſo dalla grauezza del male gli fa dar vn remedio per iſuegliarlo, & auuiuarlo. Vn pochetto di deuotione, vna buona parola, vn ſoſpiro, vn'alzata di mente ſueglia la voſtra grauezza, e vi ſpinge al Cielo. l'eſperienza vi farà vedere queſto: *Bonum eſt præſtolari cum ſilentio ſalutare Dei*. bono è aſpettare con ſilentio, e ſenza querelarſi l'aiuto di Dio. San Tomaſſo dice, che la perfettione, & il merito del giuſto, nõ conſiſte tãto nel fare, ò patire, quanto nell'eſſequire queſto per obedire à Dio, e conformarſi nel ſuo ſanto volere; ſiche, ſe voi non potete più fare le voſtre ſolite deuotioni, & opere di pietà, come quando erauate ſana, non vi turbate, perche ne riportarete duplicato meri-

merito, vna per la buona volontà, c'hauete, e l'altra per il dolore, e dispiacere, che di ciò ne sentite, e per la mortificatione, che patite, conformandoui con il diuin volere.

Inf. S'io hauesse vn poco di diuotione, manco male sarebbe, ma che,'me ne stò in questo letto, come vn'animale, senza vn sentimento di Dio.

Sor. Credetemi, che l'eloquente silentio d'vna soda patienza è altretanto gradeuole à Dio, quanto le lunghe preghiere di quando sete sana. Assai prega, chi volentieri patisce, e con buon cuore. Il sangue di Abbelle con tutto che fusse morto, e sparso sopra la Terra, gridaua tanto, che arriuò all' orecchio di Dio. Oh che deuote preghiere fa cotesto sangue, che è cauato dalle vostre vene: coteste lagrime, che stillano per l'affanno, cotesti singhiozzi, cotesti sospiri, che escono dal vostro petto, arriuano à Dio, e pregano per voi.

Offerite à Dio la mattina à buon'hora i patimẽti del giorno, e la sera quelli della notte, che gli farete grato sacrificio, e vi intenderà bene; anche quando sarete piu abbat-

tuta

cuta dal male, e che non potrete formare vna parola, oh che bella diuotione è il timore di non eſſere à baſtanza deuota?

Le lunge orationi non ſempre ſono migliori; alzate di volta in volta il voſtro cuore à Dio, e poi ritornate in voi; queſte breui orationi, ma piene di carità, ſono tante ſaette, che vanno à ferire la miſericordia di Dio.

Dite à voi medeſima, io per i peccati miei merito di eſſer nell'Inferno, gran miſericordia di Dio, il quale mi cambia quelle pene eterne in queſte temporali, ſia lodato, e benedetto ſempre.

Dite con S. Paolo; ſe noi viuiamo, viuiamo à Dio; ſe noi moriamo, moriamo à Dio; hor venga chi vuole, la malatia, la morte, l'inferno, il Cielo, il Mondo faccia tutto quello, che può, io ſarò ſempre tutta del mio Dio, ò che dolce, & amoroſa canzona. Ah Dio mio ſento, che la mia carne trema, la natura ſi riſente, la pouera humanità abboriſce il male; ma il mio cuore è pronto, Signor mio, & apparecchiato alla vita, alla morte, & ad ogn'altra coſa, che à voi è grata, al diſpetto de'miei diſpetti, & al mal-

grado

grado di tutte le mie impatienze, mi consacro à voi.

Ah morte dispettosa? ah vita rigorosa? hauete congiurato contro di me martellando il mio cuore, l'vna con mille dolori, l'altra con mille spauenti, senza ch'io possa risoluermi à ch'io debba arrendermi? i dolori crescono, e mi fanno hauer la vita in horrore, la morte mi spauenta, e mi tira indietro, ahimè? e à chi mi accostarò io, entriamo anima mia, entriamo dentro à Dio, abbissiamoci in questo diuino Pelago; troppo felice sarò io, se potrò affogarmi in Dio, e morendo nelle braccia di lui risorgerò ad vna più bella, e felicissima vita.

Sopporta, cara anima mia, sopporta i colpi del Cielo con vn coragioso silentio. è ragioneuole, che noi patiamo la pena douuta alli nostri peccati? molto più liberale è la misericordia del Cielo in ricompensare i nostri piccioli seruigi, che non è la giustitia in castigare li nostri falli. & haueremo noi lingua per dolerci di sì poco male, hauendo meritato così gran castigo? fate pur Signor mio, fate tutto ciò, che vi piace, perche tutto quello, che farete, sarà ottima-

mente

mente fatto, & io ne sarò più che contenta.

Per così poca cosa, ò cuore fiacco, vuoi disperarti? oue è andato l'amore, ch'io deuo à Dio? Io disfido, e chiamo à duello febri, dolori, croci, morte, e l'inferno tutto. Venga pur tutto quello, che può venire, e quanto la mala fortuna saprà mãdare, e che Iddio vorrà. Hora, che sono trauagliata comincio ad esser Christiana, e serua di Christo, sia io pur sicura di non offenderui mai più mortalmente, che del resto, Dio mio, il corpo, l'anima, la robba, & ogni cosa à voi intieramente ne fò dono.

Che pensieri molesti mi perturbano l'anima, e vorriano cauarmi qualche parola di sdegno, contra il mio buon Giesù. Nò, nò, ch'io seruo à Dio, e voglio essergli fedele, sì quando mi carica di male, come quando mi rallegra di bene; potranno bene l'infermità, e pene cauarmi il cuore dal petto, ma non già mai dal medesimo cuore la fedeltà, e la confidenza, ch'io hò nella sua dolce clemenza, e più presto s'oscurarà il Sole, che crolli vn tantino la fermezza dell'anima mia; ahime, che troppo gli sono obligata.

Que-

Questi breui colloquij, ò altri simili potrete fare, secondo il proprio gusto, e secondo, che lo Spirito santo infonderà nell' anima vostra, che sono di molto merito.

Inf. S'io fosse sana, signora mia, farei molte buone cose, ma l'infermità me le toglie.

Sor. Volete, ch'io vi parli alla libera? mi accorgo benissimo, che voi hauete più voglia di esser liberata da questa poca malatia, che di seruire à Dio; hora sete sicura, che Iddio aggradisce più la vostra patienza, che tutte l'opre, che essendo sana, voi potreste fare. Iddio farà bene il restante senza voi, ma non mai coronarà la vostra patienza senza voi: se Iddio hauesse bisogno della vostra sanità, saprebbe ben conseruaruela? e se egli non la vuole, la volete voi à suo mal grado? S. Chrisostomo dice, che il S. Giob meritò più, e piacque più à Dio conformādosi alla volontà sua in quei trauagli, & in quella lepra, che gli mandò, che in quante limosine, e beni fece, essendo sano, e ricco. Iob 1. 21.

Hora che sete in letto, dite, che fareste marauiglie nel seruitio di Dio, e del prossimo se foste sana; ma la vostra vita passata

non ci promette già questo? sapete pure come l'hauete passata. Molte si sono trouate, che essendo viuamente tocche dall'infermità sono diuentate buone, e diuote, le quali, essendo in sanità, erano triste, e quasi mezze luterane. Tutto quello, che voi potreste, e sapreste fare, essendo sana, non vale tanto, quãto vn'hora di patienza in questa infermità.

Se hauete sì gran voglia di far seruitio à Dio, cominciate da questo punto, e dite: Signor mio, io mi protesto di non hauer'altro desiderio, che di essere amalata tanto quanto vi piace, e non più, ne meno, e se à questo aggiustamento con Dio non arriuate, il pensiero, che sana fareste, e direste, è tutto inganno, e trappola del Demonio.

Ditemi vn poco, non volete voi, che Dio sia seruito da sue serue, & in casa sua à suo modo? sì, hor tutto il seruitio, che egli vuole da voi (se pretendete di esser delle sue serue) è vna santa patienza, la quale vi faccia mettere sotto i piedi tutti gli altri vostri desiderij, e vi faccia conforme al suo diuin' volere.

Credetemi, che se voi foste ben sana, forse

vi perdereste, e fareste molti peccati, questa malatia vi rimette nella buona strada, e nella gratia di Dio pur che da voi nõ manchi.

Nelle vite de'Santi Padri si racconta d'vn Contadino à cui i terreni, e vigne rendeuano frutti in maggior'abbondanza di quelle de gli altri, domandato come andasse la cosa, rispose, che non si marauigliassero di hauer lui migliori frutti, che essi, perche egli haueua sempre i tempi, come voleua; e marauigliandosi coloro molto più di questa risposta gli domandorno, come potesse ciò essere; alche replicò il Cõtadino dicẽdo, io nõ voglio mai altro tempo, che quello, che Dio vuole, e come io voglio, quel che vuol' Iddio, egli mi dà i frutti, come io voglio: così fate ancor voi sorella, nõ vogliate altra sanità, se nõ quella, che vuole Dio, che così l'anima vostra raccoglierà frutti di vita eterna, e sentirete gran pace nel vostro cuore.

Inf. S'io guarisco, prometto di far del bene assai.

Sor. Et io dubito grandemente, che voi non sareste sì tosto guarita, che non parlareste di altro, che di rimetterui in carne, ristorare le forze, rihauere il colore, rifarui, di viuer

bene, di cacciare affatto la malinconia, con mille sorti di spassi, e di piaceri, forsi anche con offesa di Dio.

Ricordateui, che quelli, che ricorreuano à Christo, erano infermi, à chi mancaua vna gamba, à chi vn braccio, à chi gli occhi, e chi d'vna infermità, e chi d'vn'altra aggrauato. Questo era il seguito, e questi erano i Corteggiani ordinarij di Christo, il quale guariua tutti; ma le persone sane, e delicate pur vna nõ se gli accostaua, se nõ per beffarlo, e calunniarlo; voi forse entrareste nel numero di questi se foste risanata? Molto bene sarebbe per voi se faceste, come quel Monaco, del quale raccõta San Doroteo, che per hauergli Dio leuato vn trauaglio, che haueua, si attristò, e piãgendo diceua amoreuolmẽte à Dio, Signore dũque io nõ son degno di patire, e d'esser'afflitto, e tribulato qualche poco, per amor vostro?

Inf. Io hò risoluto di voler far bene, e credetemi, che starò salda, se l'infermità cessa.

Sor. Chi lo sà meglio, che sia per esser così, Iddio, o voi? se questo fosse il vostro meglio già la bontà sua vi hauerebbe liberata da questa infermità. Non l'importunate? lasciate

ſciate fare à lui, che vn giorno lo ringratiarete di non hauerui in ciò eſſaudita. Lazaro ricco di doglie, veſtito di cicatrici, ſpogliato della ſua pelle, ricamato di ferite, e tanto pieno di vlcere, che non sò come l'anima non ſe ne fuggiſſe fuora; i Cani gli ſeruiuano per medici, e ſeruitori. Ma che ſuccedè poi? queſto pouero meſchino fù portato in Paradiſo da gli Angioli, ſubito, che l'anima ſpirò. Il ricco, che non ſapeua, che coſa foſſe male, fù all'Inferno mandato, e la morte di queſto mendico, & infermo più vale, che tutta la delitioſa vita di quel riccone ſano, il pouero accompagnato da gli Angioli, & il ricco da'Demonij.

Hor chi nõ vorrebbe eſſere infermo cõ sì grã guadagno? cioè per vn poco di patiẽza, vn'eternità di gloria, e per vn poco di ſanità e di piaceri, vn'eternità di miſerie, e pene?

Sono molto pochi quelli, che ſi ſeruono bene della ſanità, e molto pochi ſono quelli, che ſi perdono, eſſendo rigidamente trauagliati dalle malatie, perche Iddio per ordinario dona più patienza, che male, e meglio è lãguire per Gieſù Chriſto, che trionfare col Mondo. Queſto conobbe molto

bene l'Abbate Paſtore,come racconta Palladio, che eſſendo andato da lui vn Monaco tutto allegro,e cõtento dicendogli: Padre, Iddio mi hà liberato d'alcuni trauagli, ch'io haueuo, e mi hà dato pace,perche ne l'hò pregato:al che riſpoſe l'Abbate,figliuolo ritornate à Dio, e chiedetegli, che vi reſtituiſca i voſtri cõbattimẽti,acciò nõ diuẽtiate negligẽte. Andò l'obediente Monaco dal Signore, e gli diſſe quel che gli haueuà detto Paſtore, e Iddio gli riſpoſe,che il ſuo Maeſtro haueua ragione, che così era meglio per lui,e lo ritornò nel ſuo priſtino ſtato

Inf. S'io haueſſe tanta patienza, quanto hò male, buono per me.

Sor. Iddio non permette mai il male alle ſue ſerue, che inſieme non le inuij la patienza proportionata alle loro malatie;ne mai carica perſona alcuna ſopra le ſue forze: ***Fidelis Deus, qui non patitur nos tentari ſupra id quod poſſumus;*** dice S. Paolo, Iddio è fedele nelle promeſſe ſue, egli promette, e ci oſſerua, che mai trauaglio ci aſſalirà sì graue, che con l'aiuto di lui non lo poſſiamo tolerare, confidate nella ſua Diuina Prouidenza, perche la ſua paterna charità

è trop-

è troppo tenera, le viscere della sua misericordia non dà tanta libertà al male, che priui la persona di quelle forze, che le bisognano per resistere.

Quelli gridi, e lamenti, che vi escono dal petto, e con i quali spesso vi fate sentire, non sono già sempre voci d'impatienza, ma vno sfogo, & alleggerimento del dolore, perche nõ sete statua di bronzo, ma di carne, gridate pur'arditamente, e fate respirare il vostro cuore con i sospiri, ma con patto, che voi protestate, che questo non è per impatienza, ma solo per alleggerire vn poco il vostro male, e gridãdo dite con Giob. Iddio me l'hà dato, Iddio me l'hà tolto, e leuato, sia sempre il suo santo nome benedetto: e con Giesù Christo dite: Signor mio, sia fatta la tua santa volontà, e non la mia: e con S. Paolo, sia benedetto Iddio, il quale sempre ci consola nel colmo delle nostre tribulationi.

Ma se l'impatiẽza vi fa gridare, e lamentare, voi sete vna miserabile donna, perche mentre godeuate la sanità, poco vi ricordaste di Dio, & hora che sete inferma ne mormorate.

Non vi ricordate di tante giouinette Verginelle c'hanno sofferto il martirio con quello stesso sembiante, co'l quale le altre loro compagne andauano alle nozze? Tanti fanciulli, c'hanno fatto paura alli carnefici, con la sicurezza, che mostrauano nel viso? tanti nobili, e delicati c'hanno spauentate le disgratie?

Eccoui sopra vn letto cō lenzuola, coperte, e quanto, che vi fa bisogno, hauete chi vi serue, chi vi medica, chi vi ciba, e compatisce il vostro male: Bontà di Dio voi hauete vn tantino di male, e tanti fauori dal Cielo, e poi in luogo di lodar Iddio d'vna picciola malatia, della quale vna persona virtuosa si burlarebbe, voi non fate altro, che gridare, e querelarui?

E sappiate, che come Iddio vede, che vn' anima cō patienza sopporta l'infermità, egli suole in quelle languidezze infondere dolcezze del Paradiso, e sopra il fiele dell'amarezze, spargere il mele delle sue misericordie, sì come fece con Gioseppe, il quale, permise egli, che stesse longo tempo nella pregione, quasi scordato, & abbandonato à gl'occhi del mondo, per cauarlo poi da

quella

quella, sì come ne lo cauò con grand'honore, e gloria, facendolo Gouernatore di tutta la terra d'Egitto. Se il Signore si trattiene, e permette, che li trauagli, & infermità durino, lo fa per cauarui poi da quelle, con maggior vostro profitto, & vtile.

Inf. Mi rincresce di esser'inferma per mia colpa.

Sor. Oh che felice colpa se vi potesse condurre in Paradiso. Il buon Ladrone fù confitto in croce per sua colpa, sopportò volentieri quella disgratia, e perdendoui la vita per sua colpa, vi guadagnò il Paradiso per sua buona ventura: Perdita auantaggiosa è quella, che perdendo guadagna.

Saul hauendo per sua colpa perduti i giumenti di suo Padre, nel cercarli trouò la Real corona, perche fù fatto Prencipe, e Rè de gli Hebrei. Voi dite, che hauete perduta la sanità, e le forze per vostra colpa; oh che ricca preda, se vi fa incontrare nella corona della Patienza, nel Regno della gloria. Voi hora sete nella strada battuta del Cielo, le malatie sono i caualli da posta, che ci portano colà, pur che da noi non manchi.

La Prouidenza di Dio hà permesso que-

sta

sta caduta per far rileuare l'anima vostra, che era scaduta, il primo errore è fatto, guardateui di non aggrãdirlo col secondo, e però confessate la colpa, e per penitenza soffrire allegramente ciò, che patite, del che sarà Iddio sodisfatto, volendo egli quì piaceuolmente castigarui, per non tormentarui di là rigorosamente.

Le malatie da qualsiuoglia banda, che vẽghino, sono li Corrieri ordinarij del Cielo, e li Forieri di Dio, il quale vi cingerà il capo con vna Corona di gloria, coronando la vostra picciola patienza: però rinfrancate il vostro cuore, per sopportar questa felice malatia, che al presente vi tormenta.

Inf. Questo mio male, quando finirà? habbiamo sempre da ricominciare? sono hormai due mesi, ch'io stò in questo letto tutta pista, e rotta; ne ci giouano rimedij, tanti medicamenti, io sono martirizzata; lasciamo fare il corso al male, e tanto più presto la finiremo è forsi meglio?

Sor. Sorella mia state sopra di voi, e guardateui, che l'impatienza nõ renda vano, & infruttuoso cotesto vostro patire; più tosto douereste dire, ah presto sono scorsi questi

gior-

giorni, ne quali mi trouo inferma, vna eternità di tormenti merito per i miei peccati; O bontà, ò pietà di Dio, che così leggiermente mi castiga: Andate considerando la passione del Saluatore, il quale infin dal ventre della Madre incominciò à patire, poi che quel Bambino haueua perfetta cognitione di tutti i tormenti, per cui haueua à passare; sempre auanti à gli occhi della mente haueua la croce, le spine, i flagelli, e tutti quegli affronti, che patì nella passione, e pure non solo non se ne affligeua, ma ne sentiua contento, perche haueua à patire per noi. E voi ancora per corrispondere in parte à tanto amore, douete nel vostro cuore rallegrarui, poiche hauete occasione di patir per lui.

Entrate col pensiero nel grande, e bel Teatro della Chiesa, mirate tanti Martiri, e fanciulli, e fanciulle, e maritate, e vedoue, tanti Prencipi, e Signore, c'hanno patito così lunghe pene, e con tanta allegria, e feruore.

A questi essempi cõsolateui, e fate coraggio, che alla fine passano le pene; ma il premio non finisce mai. Considerate la Patien-

za, che douereste hauere, l'Obedienza, che douereste osseruare verso di Dio, e de' Superiori; la Penitenza, che meritate, e che doureste fare per i vostri peccati; l'Imitatione de' Santi, che doureste seguire; il Desiderio d'vna Corona di gloria, che potreste acquistare; la Gratitudine verso di Dio, che tanto gli douete; procurate pure di farle tutte parlare nel vostro cuore l'vna dopò l'altra, e sopra tutto la Cõformità del la vostra volontà, con quella di Dio, come faceua quella S. Vergine, la quale come racconta il Blosio, essendo interrogata, come hauesse acquistata la perfettione: rispose, hò presi tutti li trauagli, infermità, & auuersità con gran conformità alla volontà di Dio, come venute dalla sua mano, con nessuno mi son lamentata de miei trauagli; ma solamente son ricorsa à Dio, dal quale hò riceuuto subito fortezza, e consolatione. Se così farete sorella ancor voi, mi assicuro, che nõ hauerete più voglia di dolerui, anzi restarete contenta, e sentirete addolcire, & alleggerirsi il male.

Inf. Il Medico non hà conosciuto, ne credo, che ancor conosca la mia infer-

mità,

mità, e questo è il mio male.
r. Questo può essere, si come in effetto spesso accade anche à Medici grandi, & in Personaggi grandi, Questo errore però non tanto douete attribuirlo al Medico, quanto attribuirlo, e riceuerlo per effetto, & essecutione della volontà di Dio, come anco la trascuragine, la negligenza, & il mancamento dell'Infermiero, e di chi vi gouerna, ne douete dire, per il tal mancamento fatto con me, mi è tornata la febre, e che mi sia venuto il tal'accidente; perche se bene in quanto al Medico, & in quanto al Ministro, che vi gouerna, vi è stato qualche errore; nondimeno rispetto à Dio è stato effetto, & essecutione della sua diuina volontà, alla quale nessuna cosa succede à caso, come bene conoscono i veri serui di Dio.

Nelle vite de Santi Padri si racconta dell'Abbate Stefano, che essendo infermo volse il compagno fargli vna frittatella, e pensandosi di farla con oglio buono, la fece con oglio di seme di lino, che è molto amaro, gliela diede; Stefano come lo sentì, ne mangiò vn poco, e tacque. Vn'altra volta glie ne fece vn'altra nel medesimo mo-

modo, e gustandola, e non volendola mangiare, il compagno gli disse, mangia Padre, che è molto buona: & hauendola prouata egli stesso per indurlo à mangiare, sentita l'amarezza, cominciò ad affannarsi, & à dire, io sono homicida: all'hora gli disse Stefano, non ti turbar figliuolo, che se Dio hauesse voluto, che tu non errassi in pigliar' vn'oglio per vn'altro, non l'haueresti fatto, e così si quietò. E di molti altri Santi leggiamo, che pigliauano con gran conformità, e patienza i remedij, che si faceuano loro, ancor che fossero contrarij à quel che ricercaua la loro infermità. Hor in questa maniera habbiamo noi altri da pigliare gl'errori, le trascuragini, e le negligenze, così del Medico, come de gl'altri, che ci gouernano nell'infermità, senza lamentarci dell'vno, ne incolpar gl'altri. Questa è vna cosa, nella quale si scuopre, e si dimostra grandemente la virtù d'vna persona, Onde edifica grandemente quella inferma, la quale piglia con vgualità, e con allegrezza ogni cosa, come venuta dalla mano di Dio, e si lascia guidare, e gouernare da chi ha la cucura di lei. E quella, che fà il contrario dà

mol-

molto mala edificatione, e si mette à pericolo, che l'infermità del corpo non passi all'anima, come dice Cassiano.

Inf. Beati quelli, che sono sani, e che godono la commodità della vita, & infelici quelli, che sono infermi, e che patiscono trauagli.

Ser. O quanto vi ingannate; Iddio, se bene sà la debbolezza della nostra humanità, ad ogni modo ci affligge per nostro meglio. Egli pose Adamo nel Paradiso delle delitie, & esso si pose come in vn'Inferno, le cômodità furono causa del suo errore. Dio liberò Noe dall'onde spauentose, e dal naufragio, & esso subito, che si ritrouò in riposo, si pose à bere tanto, che s'imbriacò, e fù schernito fino dalli proprij figliuoli, trauagliando nell'acque egli era santo, delitiando nel vino s'imbriacò. Dauid frà gli Orsi, e Leoni, sotto la graue asta di Golia, contrastando col Demonio di Saul, trà le battaglie, morendo di fame, di freddo, di paura, in mezzo di tanti affanni, era vn santo; subito poi, che fù libero da trauagli, e pericoli, trattenendosi negli agi, eccolo vn'adultero, vn homicida, vn traditore, & affatto perduto. In vna parola, li più santi

per-

personaggi sono caduti stando nelle commodità, i quali trà le tribulationi erano tanti Angioli in terra.

Lasciate, lasciate fare à Dio: egli non vuole imparare da voi, il modo di farui santa, egli hà veduto per molti secoli, che non vi è quasi mezo migliore di fare vna persona santa, se non darle la Croce, la quale è il carattere de predestinati; la Croce apre la porta del Cielo; Questo conosceua molto bene quella Gentildonna, della quale Cassiano dice così.

Era vna donna nobile, e ricca, la quale viueua nella città d'Alessādria molto religiosamēte, e sentiua tāto gusto nel patire, che nō si cōtētaua di patire volētieri le pene, & i trauagli, che le veniuano; ma andaua anche cercādo, e procurādo, che le venissero nuoue occasioni per essercitarsi più nella patiēza, e nella mortificatione. Onde con questo desiderio andò à trouare il santo Vescouo Atanasio, e lo pregò, che le dasse vna di quelle Vedoue, che la Chiesa manteneua, per hauerla appresso di se in casa sua; Il sāto Vescouo lodādo il suo buon desiderio, cōmandò, che ne le fosse data vna, la maggior ser-

ſerua di Dio, e di migliore, e più piaceuole natura, che vi foſſe. La conduſſe à caſa, e la ſeruiua, & accarezzaua grandemente. Ma vedendo la piaceuolezza, e la buona creanza, e buon procedere di quella donna, e che del tutto la ringratiaua, e lodaua, ritornò dal Veſcouo, e ſi lamentò ſeco grandemente, che hauendogli domãdata vna donna, à cui ella haueſſe da ſeruire per eſſercitarſi, e far profitto, non gliel'haueſſe data. Il Santo non conoſcendo bene il ſuo deſiderio, e ſtando in penſiero ſe forſi per traſcuraggine, e negligenza non l'haueſſe data niſſuna donna, volſe informarſene; e trouando, che le haueuano data la migliore di tutte, venne da ciò à conoſcere il fine, & il motiuo della dimanda; e riſpoſe, che vi haurebbe prouiſto, e così commandò, che le foſſe data vna di più mala natura, e di manco virtù, di quante ve ne erano, la quale (dice) che fù più facile à trouarſi, che la buona. Ne ſcelſero dunque vna molto ſecca, diſgratiata, ingrata, malenconica, ſdegnoſa, ciarliera, riſſoſa, &c. ſe la conduſſe à caſa, cominciò à ſeruirla con gran carità, & humiltà, come la prima, & anco più; e con

E tut-

tutto ciò non riceueua da eſſa altro pagamento, ne altra gratitudine, che gridamenti, ingiurie, maledittioni, e d'ogni coſa le daua male gratie, dicendo, che non l'haueua condotta là per accarezzarla, ma per tormentarla, & alcune volte ſi pigliaua tanta ſtizza, che le metteua le mani adoſſo. A tutto ciò ſtaua queta la buona Signora, e ſopportaua, duplicando, e triplicando il ſeruitio, e le carezze, e quante più ingiurie riceueua, tanti maggiori ſeruitij, e beneficij le faceua. Con i quali eſſercitij ella ſentiua grand'aiuto, e profitto nell'anima ſua, e così andò à ringratiar il Veſcouo di hauerle adempito il ſuo deſiderio, con darle tal Maeſtra di patiẽza, con la quale ella faceſſe perpetuo guadagno. Et occupata in queſti, & in altri ſanti eſſercitij, morì ſantamente nel Signore.

Tutti quelli, che hoggi trionfano, e godono in Paradiſo, ſono ſtati quà giù oppreſſi da cento milla mali; ſiche voi douete far gran cuore, & inanimar voi ſteſſa, dicendo: Io ingrata non hauerò animo di fare qualche coſa? ſarò io ſola in Paradiſo, che non habbia patito volentieri qualche coſa

per

per amor del nostro Dio, il quale per me miserabile tanto, e tanto hà sofferto?

Più presto l'Aria mandi sopra di me tutti i fulmini, più tosto il Cielo, e la terra congiurino à mia ruina, e si accordino à farmi il peggio, che ponno, che si possa mai dire, ch'io sia stata sì ingrata verso il mio Signore, ch'io sola, sia stata al Mondo, che non habbia hauuto cuore di portare qualche particella della Croce seguendo il mio Signore. Questa consideratione vi apporterà allegrezza, solleuamento, e conforto.

Inf. Io son grauemẽte ammalata, e dopò tanto, e tanto patire, non sò, che sarà di me.

Sr. Voi non doureste fissar l'occhio sopra il male, che vi affligge, mà alzar la mente alle corone, à trionfi, à trofei, che vi sono preparati per riceuerui, e premiarui, pur che da voi non manchi.

Non fermate il vostro pensiero ne i Medici, e ne'Chirurghi, che vi medicano, nè meno ne i mali, che soffrite, nè anco nella morte, ò altri pensieri tormentatori del vostro cuore, & homicidiali del vostro riposo; mà alzate la mente al Cielo, & imaginateui di vedere gli Angioli, che si ralle-

grano della vostra constanza, e tutto il Cielo vi aspetta con desiderio, Iddio stesso si piglia piacere di vederui far resistenza alle auuersità, egli conta i colpi, raccoglie i vostri sudori, fà ricamare le vostre corone, e vi apparecchia vna incomparabile ricompensa. Qual crudele infermità può atterrire questi santi pensieri, e spauentare vn cuore, il quale frà se stesso và ruminando queste sante meditationi?

Il Giusto può esser battuto, pisto, calpestrato, & ammazzato, ma non mai superato, & abbattuto. S. Francesco vna sola canzona ei sapeua, e nel colmo di tutti i suoi mali, con vn'aria del Paradiso si metteua à cantarla, & à piangere di allegrezza, dicendo: Tanto è il bene, ch'io aspetto, che ogni pena mi è diletto.

Inf. Non pare, che mi dia tanto fastidio l'infermità, quanto mi rincresce il dar fastidio à questi, che mi seruono, e gouernano.

Sor. Non pensate à questo sorella, che è vn' inganno del Demonio per inquietarui, pensate voi à portar con patienza la vostra croce del male, e quelli, che vi gouernano à portar la loro delle fatiche per carità. In

que-

questa maniera il male ve si allegerirà, e la sanità più presto rihauerete, perche l'animo sedato, e la pace interna gioua molto alla sanità, sì del corpo, come dell'anima.

Vi auiso in oltre, che se bene queste persone, che vi gouernano ve si mostrano tal volta rigide, & aspre nelle parole, ò ne' fatti, non dandoui, ne concedendoui tutto quello, che vorresti, non per questo douete voi giudicarle di poca carità, e di manco discrettione; ma più presto pensate, che ciò faccino per vostro meglio, e che restino, ò perche hà così commandato il Medico, ò perche conoscono euidentemente esser meglio non concederuelo, ò perche esse non possono, come impedite d'altre maggiori occupationi, ò per stanchezza, e quasi infastidite dalla moltiplicità dell'altre cose, ò perche così permette Dio, per maggiormente essercitarui nella patienza, e darui occasione di molto merito, pigliando ogni cosa dalla mano sua santissima. Ricordateui, che alcuni Santi, e Serui di Dio pigliauano in casa seruenti, e ministri aspri, e ruuidi per maggiormente meritare in sopportarli, come si legge di S. Martino, & altri.

Inf. Hò sentito dire, che questo Signor N. è vn'eccellente Medico, e però confido molto in lui, che mi habbia presto da guarire.

Sor. Et io vi dico, che buono, ò cattiuo, che sia il Medico, voi non douete, ne diffidarui affatto, ne confidarui in tutto in esso, ne nelle medicine, ne meno attribuire tutta la causa à questo, del guarire, ò non guarire, mà principalmente hauete da mettere tutta la vostra fiducia in Dio, il quale alcune volte dà la sanità co'l mezo delle medicine, & altre volte nò; E così quando vi mancarà il Medico, ò la Medicina non douete perciò sconfidarui della sanità. perche sicome Giesù Christo alcune volte risanaua con la sola volontà, nel qual modo risanò quel leproso, che disse, Signore se tù vuoi puoi mondarmi, & esso gli rispose, voglio sij mõdo; Alle volte risanaua applicãdo qualche cosa, come quando fece il loto con lo sputo, & vnse gli occhi del Cieco, & Altre volte lasciaua gl'infermi nelle loro infermità, e non voleua, che guarissero, e che spendessero le loro facoltà in Medici, e Medicine.

Così

Così anche adesso, alcune volte Dio dà la sanità senza Medici, e senza Medicine per mezzo della sua sola volontà, & alcune altre volte la dà per mezzo delle Medicine & alcune altre, benche vno chiami, e si consulti con molti Medici, e gli siano applicati grandi rimedij, con tutto ciò Dio non gli vuol dar sanità: acciò che con questo, impariamo à non mettere la nostra confidenza in mezzi humani, ma solamente in lui. E quando non guarirete non hauete da lamentarui de i Medici, ne delle Medicine, ma hauete anco d'attribuire ogni cosa à Dio, il quale non vuol darmi la sanità, ma vuol, che stiate inferma.

I. Questa noiosa febre mi consuma.

S. Fate animo, sorella; perche, se la vostra febre è grande, durerà poco, vn dì voi due la perderà, ò voi la vincerete; ò essa vincerà voi. e così non trauagliarete molto tempo. Se la febre è picciola, e lenta, voi non hauete occasione di dolerui di sì poca cosa; se la febre è intermittente, e non vi assalta, se non à certi tempi determinati, andate incontro arditamente, che la straccarete, e mentre che si ritira, richiamate il vo-

ſtro ſpirito, e trattenete bene l'anima voſtra con ſanti penſieri, e parole di pietà, e di deuotione.

Se la febre è incõſtante, e vaga, e che và, e viene à capriccio, laſciatela andare, che è vna matta; poiche ſe và così volando non le darete albergo longo tempo, eſſa ſi ſtraccherà di voi, e voi di lei: fatela patir di fame con la dieta, fatela morir di ſete col poco bere, e ſopra il tutto fatela arrabbiare cõ la coſtanza della voſtra patienza, & eſſendo voi ſaggia, & eſſa pazza, e vagabonda, non farete buona lega, ſi partirà, e vi laſciarà.

Se è febre quartana, hauerete piu giorni buoni, che cattiui, ringratiate Dio de i buoni, e lodatelo de' cattiui. Guardateui molto bene, che l'infermità del corpo non paſſi à l'anima, cioè, che mentre il voſtro corpo hà la febre quartana, l'anima voſtra non habbia la quintana d'impatienza, e di ſdegno, e però non vi lamentate tanto, moſtrando, che la voſtra virtù ſia di poco valore, e di vetro, che per ogni minimo incontro ſi atterriſce, e ſpezza.

Inf. Oh Dio, perche tanto male à me:

Non

Sor. Non vi lamentate sorella; perche, se voi non scancellate di quà le macchie della vita passata, vi bisognarà languire molto tempo nel Purgatorio, e forsi eternamente nell'Inferno. Iddio vede nell'anima vostra qualche macchia, e però la vuol lauare di quà con le vostre lagrime, più presto, che abbrugiarla di là nel Purgatorio.

Iddio vi mette in vn letto, oue sete mollemente collocata, e seruita, consolata dalla vista di amici, parenti, & altre pie persone. con qualche quiete, ò di sonno, ò di discorso di persone virtuose, e piene di carità, e quando non vi fosse solleuamento alcuno; che gran merito hauereste voi con fare constantemente la volontà di Dio, anco senza alcuna sorte di contento?

Iddio vuole, che altri prenda essẽpio da voi, Oh che bel spettacolo veder vna persona tanto fedele à Dio, che quantunque il suo corpo sia tutto abbattuto, e mal trattato dall'infermità, con tutto ciò la sua fedeltà stà salda senza punto crollare. Quanto meno vi sarà di carne, tanto più vi sarà di spirito. Sentite questo essempio.

Racconta vn'Autore, che andando vn gior-

giorno vn Caualiere à caccia, vscì vna fiera, & egli la seguitò solo senza alcun seruitore, perche gli altri erano occupati intorno ad altre fiere, e seguitandola con gran brama, s'allontanò assai, & arriuò ad vna selua, oue vdì vna voce humana assai suaue, marauigliossi egli d'vdir in vn deserto voce tale, parendogli, che non potesse essere de suoi seruitori, ne meno d'altra persona di quel paese: e desiderando pur di sapere, che cosa fusse quella, entrò piu dentro nella selua, e ritrouò vn leproso spauenteuole in vista, e molto stomacheuole, il quale haueua talmente maltrattata la sua carne, che si andaua consumando in ciascuna parte, & in ciascun membro del suo corpo. Il Caualiere in quella vista restò perplesso, e come spauentato; nondimeno sforzandosi, e facendosi animo se gl'accostò, e lo salutò, con parole molto dolci, dimandandogli, se era quello, che cantaua, e d'onde gl'era venuta voce sì dolce. Rispose il leproso. Io signore, ero quello, che cantaua, e questa è voce mia propria. Come ti puoi rallegrare (disse il Caualiere) hauendo tanto male, e tanti dolori? Rispose il pouero, fra Dio Si-

gnor

gnor mio, e me, non vi è altra cosa di mezo, che questo muro di fango, che è questo mio corpo, fracassato questo, e tolto via quest'impedimento, andarò à godere la visione della sua eterna Maestà: e vedendo io ch'ogni giorno mi si và disfacēdo à pezzi, mi rallegro, e canto con vn'incredibile allegrezza del mio cuore, aspettando, come aspetto, la separatione da questo corpo, perche fin'à tanto, ch'io non lo lascio, non posso andar à godere Dio fonte viuo, oue si trouano i perenni, & eterni riui.

Chi stà bene con Dio, non potrà star male, quando bene ei fosse il bersaglio di tutti li mali del Mondo; hor non dubitate punto, che Iddio non sia quà sedendo al vostro capezzale, e non via stia appresso per raccogliere le vostre lagrime, adunare i vostri sospiri, curare le vostre piaghe, fortificare il vostro cuore, asciugar li sudori, che vi stillano dalla vita, egli vi stringe al petto; e se volete dire il vero, voi lo sentite nel mezo del vostro cuore, che vi consola nel colmo de'vostri mali.

Inf. Oh che fastidiosa, e strauagante infermità è questa mia, tanti, e tante sorti di medicamenti,

menti, e di rimedij si sono fatti, ne alcuno mi è giouato, hormai io non sò, che più pensare, ne i Medici sanno, che più farci; io son tentata di disperatione.

Sor. Stile, e costume del Demonio, non è dubbio alcuno, è, di tentare gl'infermi di disperatione, e di cercare, che essi non habbiano confidenza in Dio; acciò non ricorrino all'oratione, & ad esso Dio; ma voi non douete mai diffidar di Dio, e se venisse vn'Angelo del Cielo, e vi dicesse, Dio è risoluto, che tu muoia, non occorre pregarlo per la sanità, perche egli non ti esaudirà, ad ogni modo non douete mai tralasciare l'oratione, & il ricorso à Dio. Bellissimo essempio habbiamo nella Scrittura sacra. Iddio chiamò Esaia; Eccomi rispose il Profeta, e che da me ricerca la Maestà vostra? và, gli disse Dio, al Rè Ezechia, e portagli ambasciata da mia parte, che si apparecchi alla morte, perche son risoluto, che non viua più, mà che muoia; và, e digli: *Dispone domui tuæ, quia morteris*; và il Profeta, entra da quel Prencipe. Signore, disse, scusatemi, e perdonatemi, io sento pena, e mi rincresce di portar trista nuoua; ma Iddio comman-

manda, e mi fà ambasciator suo: *Hæc dicit Dominus, dispone domui tuæ, quia morieris.* Il Signore dice, che disponi delle cose tue, perche morirai. Quando il Rè sentì quella nuoua cominciò dirottamente à piangere: *Fleuit Ezechias fletu magno*, ah che intenerito, & addolcito quel cuore gentile, e pietoso di Dio, richiamò Esaia, e gli disse: Và, e ritorna da Ezechia, e digli da mia parte, c'hò sentito la sua oratione, hò visto il suo pianto, & in gratia dell'oratione io gli hò aggiunto quindeci anni di vita; poteua dire Ezechia, quando Esaia gli portò la nuoua della morte, Iddio hà stabilito, ch'io muoia, non occorre pregarlo, nò, non si disperò, ricorse à Dio, & hebbe la sanità. Essempio, che deue instruire, & ammaestrare noi à sempre confidare in Dio, & à far sempre gran capitale dell'oratione, e de i ricorsi à lui. Volete voi ancora guarire presto? voltate le spalle al Mondo, gettate il vostro cuore in Dio, fate de' vostri peccati vn'empiastro, applicatelo al cuore, il quale s'aprirà per il dolore, e manderà da gl'occhi abbondanti lagrime. Fate vna constante risolutione di mutar vita in meglio, che così

fare

sarete degna di vdir Esaia, e la voce di Dio internamente, che vi solleuerà grandemente, e vi assicurerà della sanità, & anco della vita eterna. Fate voto alla Beata Vergine, che se voi guarirete, andarete à visitare qualche sua Chiesa, le portarete qualche presente, e sopra tutto il vostro cuore; acciò essa l'offerisca al suo Figliuolo in riconoscenza del beneficio. Cento, e mille persone hanno scampata la morte con questo rimedio.

Inf. Se volete parlar de' voti, io ne hò fatti tanti, che non ne sò il numero, e pure mi ritrouo inferma.

Sor. Piaccia à Dio sorella, che cotesta vostra infermità non sia effetto di qualche voto fatto da voi, mà non osseruato, O quanti si trouano, che sopragiunti da tribulationi, fanno voti, e mille promesse, soccorsi poi, & aiutati da Dio, se ne scordano, ne vi pensano più, & Iddio in pena di questo torna à caricarli di molti guai: non bisogna scherzare, ne burlare con Dio, perche hà le mani lunghe, & arriua per tutto; fate à mio modo, scaricate l'anima vostra, aggiustateui ben con Dio, facendo vna buona confessio-

ne,

ne, e doppo farete qualche voto, mà facile ad esseguire, fatelo con affetto, e con deuotione, che non potrà se non giouarui, e molto.

Inf. Io mi sono raccommandata à Dio, & alli Santi, e pregatoli, che mi diano la sanità, non sono stata esaudita, e mi trouo pur inchiodata in questo letto.

Sor. Quando nostro Signore guariua gl'infermi, diceua: Và amico mio, io ti dò la sanità, mà con patto, che tu non torni più à peccare, con che voleua dire il Signore: l'origine del tuo male, sono stati i tuoi peccati; se tornarai à quelli, il male tornerà à te, e se vuoi viuer sano, viui senza peccati, Che per dire il vero, per lo più la vera causa dell'infermità è la mala vita, & i disordini, che si fanno.

Come volete, che Iddio vi torni la sanità, se preuede, che voi ve ne seruirete male, e che di questo beneficio abusando, e maggiormente offendendolo lo prouocarete à castigarui più? Confessateui, fate risolutione gagliarda di mutar vita, e poi lasciate fare à lui, egli farà quanto porta il meglio, e dell'anima, e del corpo vostro.

Io

Inf. Io hò volontà di confessarmi, mà non vorrei adesso scommodare il Confessore, tanto più, che spero presto alzarmi dal letto, & andare alla Chiesa.

Sor. Sotto questo colore di virtù, e di rispetto, il Demonio hà infusa questa specie di errore pernicioso ne i più sauij cuori del Mõdo. Sapete, che cosa pretende il Demonio con questo procrastinare? pretende far morire molti all'improuiso con qualche sincope (che egli stesso per diuina permissione può procurare) leuar la parola, scancellar la memoria di Dio, e de proprij peccati, e facendoli morire senza sacramenti, condurli all'Inferno, con tutte le loro falze riuerenze, e rispetti senza rispetto.

Ditemi per vostra fè, che cosa vorreste più presto, ò dannarui con molta cortesia, ò saluarui con vn poco più di familiarità; siate certa, che molti per non hauere riceuuti à buon'hora i santissimi sacramenti, sono morti in peccato mortale, e per consequenza si sono dannati. Che maggior cecità di questa, mettere à rischio l'eternità della sua salute, per vn picciol rispetto humano, e per vn sciocco timore?

Non

Inf. Non credo di ſtar tanto male, quanto vi penſate, mi confeſſarò ben'sì.

Sor. Gran pazzia è differir il bene con pericolo di precipitare in molto male, mentre, che la perſona è ſana, e ſi ſente bene, deue ſempre ſtar netta da'peccati, perche troppo fragile, & incerta è queſta vita noſtra, infiniti ſono i pericoli, e gli accidenti, à quali noi ſiamo continuamente ſoggetti, e molto più vna perſona inferma douerebbe per mezzo della Cõfeſſione mantenerſi purgata d'ogni colpa, e peccato; poiche l'infermità ſono forieri, e meſſaggieri della morte; Sapete pure, che ne ſon morti tanti all'improuiſo, e che ſpeſſo anche ne muoiono, la ſalute de quali, ſe confeſſati non ſono, ò almeno non hanno fatto qualch'atto di contrittione è deſperata; Deh riſolueteui, e confeſſateui, poiche la Confeſſione ſantifica l'anima, e ſolleua il corpo, per la pace, e quiete, che ſempre ſeco apporta.

Volete voi confeſſare i voſtri peccati, quando non hauete più lingua? ò ſe l'hauete, quando la memoria, e ſo ſpirito ſarà ſuanito, e turbato? ò ſe lo ſpirito ſarà in buon ſtato, il male ſarà tanto graue, che non potrete

trete più rifiatare, nè esprimer le parole? Horsu risolutione addesso, che Iddio vi dà tempo, e voi sete in buon sentimento, altrimenti se seguitate così, assicurateui, che il vostro male crescerà, l'impatienza si raddoppierà, il rancore, per giusto giuditio di Dio, vi roderà il cuore; il Medico dirà vna cosa per vn'altra, il Garzone dello Speciale prenderà vna ricetta per vn'altra, ò vn siroppo per vn'altro; quelle persone, che vi seruono diuentaranno stordite, e vi faranno arrabbiare, non facendoui vn seruitio, che vaglia, ogni cosa vi diuenterà insopportabile; ma se debitamente vi confessarete, sentirete il vostro cuore riempirsi di giubilo e contento, & il male anco grandemente alleggierito, e forsi anco il corpo guarito, se sarà per vostro meglio.

Inf. Hauete ragione, mà che diranno? ch'io son morta; che nō ci è piu rimedio per me.

Sor. Questo è vn'altro errore, e non picciolo, e credo, che sia la ruina di molte persone; E ben? che diranno? diranno, che voi sete Donna da bene, e che sete buona Christiana, timorata di Dio, che hauete paura di dannarui, morendo all'improuiso, e che voi

ricorrete più presto à Dio, che alle creature; che voi temere la morte, e simili cose; e ben, che male è questo? E chi saranno costoro, che diranno? qualche persona poco da bene, ciarliera, e maledicente, e di simil gente hauete paura? chè, volete più tosto, che dichino, che voi sete vna mala Donna, vna da poco, vna mala Christiana, e che più presto volete dannarui, che saluarui, per timore, che diranno?

Fate pur ciò, che volete, che sempre diranno qualche cosa, la gente del Mondo hà voluto sempre parlare, non si può contenere. Non è egli meglio far il bene, e che si dica da'Buoni, che voi sete Donna da bene, e di timorata conscienza, non ascoltando le ciarle, nè il borbottare de'tristi, che non è il darui in preda al male, & alla desperatione? Voi non farete mai cosa buona, se volete esser schiaua di questo; Diranno.

Inf. Io voglio confessarmi: Il communicarmi poi, lo farò in Chiesa, quando sarò alzata da letto, aggrauandomi, mi communicarò poi.

Sor. Grande errore è anco questo, ogni gior-

no vediamo de gli infermi, i quali mai si risoluono à communicarsi, se non quando si veggono gionti all'estremo di vita. La communione ricerca l'Intelletto chiaro, i sensi viui, la volontà pronta, e voi volete aspettare, quando soprafatta dal male, hauerete l'intelletto oscurato, storditi i sensi, e che non saprete, nè potrete far atti di pentimento, di contritione, nè di amore, questa è vna pazzia: oltre che, chi vi assicura, che differendo non vi assalga il male con tanta furia, che vi tolga il poter communicarui? Deh in vn negotio sì graue, & importante, poneteui in sicuro, abbondate in cautela; e tanto più, che il santissimo Sacramento preso con diuotione, molte volte apporta anche la sanità del corpo. Elettuarij pretiosi, bezzuar, perle, e giacinti, danno i Medici per ristorar il corpo, e per rallegrar il cuore; mà pretiose perle sono le purissime, e candidissime carni del Saluatore, il Sacramento è pretiosissimo elettuario, che auuiua il cuore, e rasserena l'anima, regale, e delitie nostre. O voi felice, se cercarete di riceuerlo cō affetto, e con deuotione. Il Saluatore è vn vero fuoco di vita, e

venen-

venendo al vostro cuore lo infiammerà di amor diuino; e con vna viua fede vi darà la sanità, se sarà per vostro meglio.

Inf. Signora io temo grandemente la morte.

Sor. Io non mi marauiglio, che voi temiate la morte, si è veduto nelli maggior Santi della Chiesa questo timore, e S. Gregorio Papa dice, che il Saluatore nell'Horto al tempo della sua Passione pensando alla morte sudò, e sudò viuo sangue, per mostrare à noi, quanto sia terribile, e spauentoso quel passo; mà dall'altro canto questo timore à noi ritorna in bene, perche ci fà più caute nelle attioni nostre, ci apparechia, e dispone meglio, & in fatti, chi vuol ben morire, e ci pensi, e ne tema, perche così viuendo bene, farà vna felice morte.

Inf. Io non vorria morire adesso, ma viuere anco qualche anno, e far del bene.

Sor. Et io vi dico, che doureste desiderar la morte, se non fosse per altro, che per non offender più Dio; è pur cosa certa, che mentre stiamo in questa vita, nõ habbiamo sicurezza, ma potiamo cadere in peccato mortale; e sappiamo anco, che altri da più di noi, e che veramente erano Santi, e grandi

Santi caddero, quanto maggiormente noi?

I veri serui di Dio di niuna cosa temono più, quanto di cadere in peccato, e però desiderano d'vscir di questa vita: Onde alle volte si voltano à Dio, e dicono: Signore se vi hò io da offendere leuatemi dal Mondo, prima, che vi offenda, ch'io non voglio la vita se non per seruirui, e se non vi hò da seruire con essa, non la voglio. Questo modo di dire è gratissimo à Dio, e se ancor noi l'essercitaremo, ne riportaremo grandissima vtilità, perche con questo essercitio si fa vn'atto di contrittione detestando il peccato, si essercita l'humiltà, si fà atto grande d'amor di Dio, & in oltra vi si fa vna dimanda delle più grate à Dio, che possiamo fargli.

Si narra di S. Luigi Rè di Francia, che alle volte la sua Santa Madre Donna Bianca Regina gli diceua, io vorrei figlio mio vederti più tosto morto dinanzi à gl'occhi miei, che con qualche peccato mortale. E piacque tanto à Dio questo desiderio, e questa benedittione, che gli daua, che si dice di lui, che in tutta la vita sua, non fece peccato mortale. Quest'istesso effetto potrà

trà essere, che operi in voi, s'hauerete questo desiderio, e farete questa dimanda.

Di più, i serui di Dio desiderano d'vscir di questa vita, non solamente, per euitare i peccati graui, ma anche per vedersi liberi da tanti mancamenti & imperfettioni, e da tante tentationi, e miserie, quante ne patiamo ogni giorno.

Dice vn gran seruo di Dio: Ohime, che vita è questa, nella quale non mancano mai tribulationi, e miserie? ogni cosa è piena di lacci, e di nemici, passata vna tribulatione vien l'altra, & anche prima che finischi la battaglia d'vna, ne sopragiongono molte altre impensate. Come può esser amata vna vita di tante amaritudini, e soggetta à tanti casi, e miserie? come si può chiamar vita quella, che genera tante morti, e tante pesti?

Si legge d'vna gran serua di Dio, che soleua dire, che se hauesse potuto eleggere qualche cosa, non hauerebbe eletta altra, che la morte, perche l'anima per mezzo di essa si troua libera da ogni timore di far mai più cosa, che sia d'impedimento all'amor puro di Dio.

Inf. Io desidero di viuere vn poco più, e di far penitenza, e sodisfare per le mie colpe, e peccati.

Sor. Rispondo, che dite bene, e che il vostro pensiero è buono, se viuendo, voi scontaste sempre le cose passate, e non aggiongeste nuoue colpe, e peccati, e forsi maggiori; ma se non solamente non scontarete, ma più verisimile è, che ne aggiungerete altre, come forse altre volte l'hauerete già esperimentato, e quanto più viuerete, tanto più hauerete da rēder cōto à Dio, però nō dite bene, ne è buono questo vostro pensiero.

S. Bernardo, con molta humiltà dice di se. Mi vergogno di viuere, per il poco profitto, che io fò, e temo di morire, perche non stò preparato: con tutto ciò voglio più tosto morire, e raccomandarmi alla misericordia di Dio, quale è benigno, e misericordioso, che scandalizzare i miei fratelli, con la mia vita tepida, e rimessa. Hor se questo, ch'era santo, e religioso, desideraua morire per non star in pericolo di peccare, che dobbiamo far noi, che stiamo nel secolo, e non habbiamo la virtù c'haueua egli?

Crede-

Credetemi sorella, che qual si sia persona(come dice vn gran Maestro) che si trouasse con mediocre dispositione, dourebbe più tosto desiderar la morte, che la vita per ragion del pericolo, in cui si viue, E questo cessa per la morte, essendo ella sepoltura de vitij, e resurrettione delle virtù.

Voi per gratia di Dio sete mediocremente disposta, e potete anco disporui meglio, già che il Signore vi dà tempo, e poi aspettarla con allegrezza, considerando, che di quì à pochi giorni starete in Cielo, godendo di quel che nè occhio ha visto, nè orecchio ha vdito, nè può cadere in humano intelletto, e che ogni cosa vi si conuertirà in allegrezza, e gioia.

Chi non si rallegra, che habbia fine il suo trauaglio, & essilio? chi non si rallegra di entrare in possesso della sua heredità, & heredità tale? Hor per mezzo della morte entriamo à posseder l'heredità del Cielo, e senza di essa arriuare non si può à godere quelli eterni beni, e però con gran brama diceua Dauid: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*. Quando Signore mi vedrò con te, ò quanto viene ritardata

quest'

qust'hora? Christo Signor nostro quando volse salire al Cielo disse à suoi discepoli, i quali si attristauano. Non sapete quel che vi fate, se mi amaste, più tosto douereste rallegrarui, perche vò à mio Padre; E per il contrario quando deliberò di risuscitar Lazaro, pianse, non perche fusse morto, poiche subito l'haueua da resuscitare; ma pianse perche Lazaro haueua da ritornare à questa vita miserabile; piangeua, perche quello che egli haueua amato, & amaua tanto, doueua ritornare à trauagli di quest' essilio, così dice S. Gieronimo. Molto bene intese questa dottrina quell'auuenturato Giouane, del quale si narra nella Cronica dell'ordine di S. Agostino, chiamato Colombino, che hauendo grandissime febri, e trouandosi vicino à morte, e come pieno di gran speranza, desiderãdo di morire, gl'apparue vn giouane risplendente, il quale gli disse: Sappi che le orationi del tuo Abbate, e le lagrime, che egli sparge per la tua sanità, impediscono la tua vscita da questa vita. All'hora il santo giouanetto si lamentò amoreuolmente co'l suo Abbate, e piangendo gli disse: perche mi fate forza per

viuere vna vita tanto piena di triſtezza, quãto è queſta, e m'impedite l'andar all'eterna? Con queſto, l'Abbate ceſsò dal piangere, e dal far'oratione per lui, e così radunatiſi i Religioſi, e preſi i ſanti Sacramenti, abbràcciãdolo tutti, morì nel Signore. Hauete inteſo? hor cauatene frutto.

Inf. Son giouane, morir così preſto, non poſſo intenderla, hauete bel dir voi?

Or. Che differenza, dice S. Gieronimo, penſate voi, che ſia, fra quello, che muore giouane, e quello, che muore vecchio, ſe non che il vecchio và più carico di peccati che il giouane, & hà più di che render conto à Dio.

Racconta Simone Metafraſte nella vita di Giouanni Lemoſiniero Patriarca, che vn huomo ricco haueua vn figliuolo da lui grandemente amato, e per impetrar da Dio, che gli conſeruaſſe la vita, e la ſanità, pregò il Santo, che faceſſe oratione per lui, dandogli gran quantità d'oro da diſtribuire per limoſina à poueri ſecondo queſta intentione: Il Santo lo fece, & à capo di trenta giorni quel figlio morì. Il Padre ne reſtò afflittiſſimo parendogli, che l'oratione, e le

lemosine fatte per esso, fussero state fatte in vano. Hauendo notitia il Patriarca della sua afflittione, fece oratione per lui, chiedendo à Dio, che lo consolasse. Essaudì il Signore la sua oratione, & vna notte, mandò vn'Angiolo santo dal Cielo, il quale apparue à quell'huomo, e gli disse, che douesse sapere, che l'oratione, che s'era fatta per il suo figlio, era stata essaudita, e che per essa il fanciullo era in Cielo viuo, e saluo: e che era stato per lui espediente morir' in quel tempo, che era morto, per saluarsi, perche se fusse vissuto sarebbe stato cattiuo, e si sarebbe reso indegno della gloria di Dio: e gli disse di più, che nessuna cosa [di quãte ne succedono in questa vita, auuiene senza giusto giuditio di Dio, se ben le cause de i suoi giuditij sono occulte à gli huomini, e che perciò non deue l'huomo ammetter tristezza disordinata, ma riceuere con animo potente, e grato, le cose, che Dio ordina. Con questo celeste auiso il Padre del morto fanciullo rimase consolato, e ben'inanimato à seruir'Dio.

E voi, che sapete, che riuscita habbiate da fare se viuerete più? fate à mio modo,

rassi-

raffignateui nelle mani di Dio, e lasciatene la cura à lui, che sà benissimo quello, ch'è vostro meglio.

Inf. A me pare vn terribil passo, non posso, non posso accommodarmici, temo.

Sr. Fate animo, sete di poco cuore,& hauete lo spirito foderato di pezze, se temendo la morte la poteste fuggire, io direi,non fate altro giorno, e notte; ma già che non si può schifare, che pazzia affliggersi tanto,& in vece di morire vna sol volta, morir quasi ogn'hora,e che maggior balordaggine si troua,che morire di paura di morire?

Sapete pure, che la morte ci libera dalle miserie di questo Mõdo,non è egli vna cõpassione la nostra, l'esser quì sempre penando, hora da vna, hora da vn'altra miseria, e che mai venghi il fine de trauagli, e crepacuori, quali di continuo vccidono il nostro corpo, e martirizzano l'anima; e pure, miseri noi, vogliamo più tosto starsene in questo Mondo carnefice, crudele, e vero inferno, che vscirne quanto prima, & andarsene à Dio, il quale ci aspetta per eternamente beatificarci.

Gettateui arditamente nelle braccia di

questo

questo amoroso Dio, egli vi ama cento volte più di quello, che voi amate voi stessa. Ah se voi amaste l'anima vostra sẽtireste gusto di vedere, che ella se ne và auuicinando al suo Dio, sciolta da questi legami, che la tengono schiaua nella prigione del corpo.

Ben sete voi delicata, per non dir pazza, se il Paradiso non vi contenta? e ben hauete il cuor molle, se non volete soffrire vna gocciola di male per vn' abbisso di felicità eterna. il Paradiso vale bene la pena, che vi pigliate: e direte ancora vn giorno con l'Ecclesiastico: Bontà di Dio, quanto poco hò trauagliato per godere vna tanta eccessiua ricompensa? Dio mio, dice Dauid, Quanto belli sono i vostri tabernacoli, io me ne sono oltramodo innamorato, l'anima mia spasima, e la vita se ne vola colassù solo col pensarui, il mio cuore non può star fermo, l'anima salta, & io mi sento rapire in estasi, quando penso, ch'io vedrò il mio Dio. Sentite, e pensate bene, sorella, queste cose, che vi scacciaranno il vano timore.

Inf. Sento io Signora, e dite bene; ma; ma.

Sor. Mà, e pur questo, mà. Non vi accorgete,

te, che tutto questo Mondo muore ogni giorno à poco à poco con noi, e noi temiamo di morire con tutto il Mondo? Mirate, come tutto il Cielo si apre, e ci arride di gioia, i Santi ci aspettano con desiderio, gli Angioli colgono rose per incoronarci, e noi ci fermiamo pazzamente à tremar di paura? Per noi il Cielo è tutto in festa, e ci stà desiderando, e noi rifiutamo la nostra ventura; & in vece di ringratiare la diuina Prouidenza, ci mostriamo ingrate, con perder il tempo in mille vani timori, & in mille sciocche querele. Non è egli meglio andarui di buona voglia, che di esserui tirata per li capelli, & à viua forza? e se è necessario vna volta morire, non è meglio adesso, che Iddio vuole, che vn'altra volta? Dite dunque così: Che pazzia è la mia, in luogo di arder d'amor di Dio, io temo d'vna folle paura; lungi, lungi da me ogni fiacchezza di cuore, ò viua, ò morta, voglio, che Iddio sia il mio padrone, e Signore.

Inf. Dite bene, e tutto è vero: ma sento, che la Natura ancor repugna, e teme.

Sor. Bisogna vincer la Natura con la natura, e la Ragione con la ragione. S. Ambrogio riferi-

feriſce, che i popoli della Tracia, quando naſceuano gli huomini piangeuano, e quando moriuano faceuano gran feſta. Piangeuano il naſcimento, e celebrauano, e feſteggiauano il giorno della morte, parendo loro, e con molta ragione, dice S. Ambrogio, che quelli, che veniuano in queſto Mondo miſerabile, pieno di tanti trauagli, erano degni di eſſer pianti, e che quando vſciuano da queſto eſilio, era ragioneuole far feſta, & allegrezza, perche ſi liberauano da tante miſerie. Hor ſe queſto faceuano coloro, eſſendo Gentili, e Pagani, e non hauendo cognitione della gloria, che noi ſperiamo, & aſpettiamo; che coſa dobbiamo fare noi altri, i quali illuminati co'l lume della fede, habbiamo notitia de i beni, che vanno à goder quelli, che muoiono nel Signore? e così con molta maggior ragione diſſe il Sauio, che è migliore il giorno della morte, che quello del naſcimento. Et in vn'altro luogo dice: Megliore è la morte, che la vita amara, e trauaglioſa; Finalmente vi dico, che ruminate ſpeſſo queſta ſentenza, e verità. Che niuno muore, ſe non quando è gionta l'hora ſua,

e l'ho-

l'obra sua è già determinata, e decretata ne i registri di Dio. Vna parte delle genti del Mondo è già passata, à noi tocca adesso seguitare la processione; tutto ciò, che resta dopò noi seguitarà ben presto, però lasciate fare à Dio, ne vi pensate più.

Inf. Confesso la verità, che mi hauete conuinta, e consolata insieme, siate benedetta sorella, io non hò più paura, venga quel che si voglia, io mi rimetto alla volontà di Dio.

Sor. Così fanno le persone ragioneuoli, e le buone, e prudenti Christiane, e già che vi volete confessare, e cõmunicare, vorrei di più, che riceueste l'estrema Vntione, che se questa fosse l'vltima vostra infermità, vi trouasse in tutto, e per tutto preparata per passaruene alla Patria del Cielo. E perche riceuiate volentieri questo Sacramento, vi voglio dire alcuni beni delli molti, che ne apporta.

Quest'Oglio sacro, se così sarà spediente vi risanarà il corpo, auuiua la speranza, accresce la fede, accende più in voi l'amor di Dio, rinforza, e rinuigorisce, e somministra forze, & aiuti contra le tentationi del Demonio, cancella le reliquie de peccati, e ri-

ceuuto con affetto, e diuotione, rimette i peccati veniali, arma l'anima cōtra li assalti del Demonio, e scancella gran parte delle pene del Purgatorio. Hor vedete, sorella, che gran danno fanno alle anime loro quelle persone, che per mera negligenza non lo riceuono.

Inf. Io non voglio esser priua di tanto bene, ma questo Sacramento si dà nell'estremo della vita, io adesso non mi trouo in tanto pericolo, Quando il male crescerà, io lo riceuerò.

Sor. Sorella mia, questo è vn grand'errore: i Demonij nostri nemici assaltano, assediano, insidiano, e ci fanno il peggio, che ponno, e che sanno, per ruinarci in questo vltimo della vita, raddoppiano gl'inganni, e stratageme per farci traboccare nell'Inferno: noi siamo abbattuti dal male, storditi dal pericolo, & atterriti dalla presenza della morte, non possiamo resistere.

Fra tutti questi terrori vi è vn sol conforto rinchiuso in questi santissimi Sacramenti, e noi pazzi, che siamo, ci vogliamo mettere à disputare longo tempo, se dobbiamo seruirci di essi, sì, ò nò? che horrore spa-

ſpaventeuole è queſto? la Caſa abbrugia, e non oſiamo metter mano all'acqua: la Spada della diuina giuſtitia, e della morte ſcende à piombo, per troncarci la vita, e noi ſtiamo bilanciando fra noi ſe è bene ſeruirſi di queſti ripari de'Sacramenti: concludendo, che non biſogna hauer tanta fretta? Siamo nell'acqua ſino alla gola, Iddio ci porge la mano per aiutarci, e pure noi con le noſtre freddezze mettiamo in conſulta, ſe ſia bene preualerci di queſti mezzi? sì può trouar pazzia, più pazza di queſta? Già ſete in letto inferma, e non poco aggrauata, e chi vi aſſicura, che non vi venga qualche accidente, e vi tolga la parola, e la vita inſieme? ſareſte forſi la prima voi? ſe vi troua qualche peccato graue, del quale non habbiate almeno hauuto contrittione, eccoui precipitata nell' abbiſſo, e dannata.

Il Medico, che non voleua ſpauentar l' inferma, corre, e fa dell'attonito, e dice: ahimè chi mai hauerebbe indouinato vn così furioſo accidente? veramente il noſtro Hippocrate queſta volta ci hà ingannati, così è, mà fra tanto eccoui dannata. li Pa-

renti, gli amici si disperano, e gridano dicendo, ahimè, che pur hor'hora parlaua, e chi hauerebbe mai pensato, che questo crudel male la douesse così all'improuiso affogare? così è, ma fra tanto eccoui dannata. Li Vicini, e conoscenti corrono atterriti, e dicono; ah che cosa è questa: dunque è morta? hà ella almeno riceuuto il santissimo Sacramento? nò, rispondono, perche ella haueua detto, che lo voleua domattina: e l'estrema Vntione? ne anco questo: si mandò à chiamare il Curato, il quale hà vsata ogni diligenza, ma à mezza strada gli fù detto, che ella era morta, così è; mà tra tanto eccoui dannata. I poueri Figli orfani, accusano il Medico, il Medico accusa le Seruenti, e le seruenti rispondono, che temeuano di spauentarui, Voi diceuate, che non erauate ancor tanto abbattuta, come diceuano li Medici. In somma tutto il Mondo hà torto, così è; ma fra tãto eccoui dannata. Che rimedio è à tutto questo? il presto riceuer i Sacramenti, non tardate più, non differite il bene.

Inf. Tutto è vero, ma l'estrema Vntione porta seco il nome, non si deue dare, se nõ nell' estre-

estremo, così hò sentito dire, e visto praticare.

[Sac]r. Sò bene, che non si suol dare, se l'infermità non è pericolosa; ma sò anco, che è meglio affrettarsi vn poco, e mettersi in sicuro, che tanto differire, e perder'ogni cosa. Questa vostra propositione, e risposta, ne hà fatti morir molti senza riceuerlo.

Horsù, mettiamo il caso, che l'habbiate riceuuto, e che voi vi risaniate, vi pentirete forsi di questo? Io l'hò riceuuto, per gratia di Dio, e credo d'essere al Mondo particolarmente per hauerlo riceuuto vna volta, non è egli meglio riceuerlo tre volte, e saluarsi, che mettersi à pericolo di non hauerlo, & andare dannata all'Inferno? Voi non potete commandare al catarro, che non vi caschi in gola, e non vi affoghi? non potete minacciare alla morte, che nō vēga da voi, non gli farete dire, che sete impedita, e che aspetti vn poco fuori di Casa? e però mentre hauete tempo risolueteui.

Inf. Io sono risoluta di riceuere questo Santissimo Sacramento dell'estrema Vntione, e di fare quanto voi volete, acciò possa io fare questo passaggio in gratia di

Dio,e saluarmi se egli vuole, che questa sia l'vltima mia hora.

Sor. Siate benedetta da Dio, sorella, così fanno le buone Christiane,e le Donne prudenti, e già che vi veggo così ben disposta, voglio anche farui alcune Domande molto importanti, & vtili, per la salute dell'anima vostra, alle quali andarete rispondendo al meglio, che potrete, e prima facciamoci il segno della Santa Croce dicendo.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Sor. Ditemi, Sorella, Vi contentate di accettare questa *infermità* dalla mano di Giesù Christo nostro Signore, per penitenza de' vostri peccati, e sopportarla patientemente per amor suo, & in vnione di tutto quello,che esso hà patito,e fatto per voi in tutta la sua Santissima vita, & innocentissima morte?

Inf. Mi contento.

Sor. Vi pentite, e dolete di tutti i peccati in vita vostra fatti ò per fragilità,ò ignoranza,ò malitia contro di Dio,contro il prossimo,contro voi stessa in qualsiuoglia modo? E questo non per timor del castigo, ma per

esser

esser contro il voler di Dio, e vi rincresce di non hauer tanto dolore, e pentimento, quanto doureste hauere?

Inf. Così è, mi pento, e mi rincresce cō tutto il cuore.

Sor. E se Iddio vi concedesse la sanità, non proponete voi di migliorare la vita vostra, e di sodisfare per i vostri peccati in questa vita, quanto potrete? E di seruire à Dio con l'aiuto di lui, meglio, che non hauete fatto per il passato?

Inf. Sì, che propongo, e spero effettuarlo, & esseguirlo.

Sor. E se il medesimo Signore volesse, che questa fosse l'vltima vostra infermità, vi rimettete voi in tutto, e per tutto à quanto piacerà à sua Diuina Maestà?

Inf. Si, che mi rimetto, e mi aggiusto col suo santo volere.

Sor. Dunque innanzi all'istesso Onnipotente Dio, à tutti gli Angioli, e Santi suoi, & in particolare auāti il vostro Angelo custode, & à me, & à gli altri quì presenti confessate, e dichiarate fermamente, come intendete viuere, e morire, figliuola obediente della Santa Madre Chiesa, e credete tutto

quello, che si contiene nel Simbolo de gli Apostoli, e che è obligato à credere ogni fedel Christiano?& abbracciate tutto quello, che abbraccia la medesima Chiesa?Et in questa fede ferma,& immobile volete sempre perseuerare, non ostante qualsiuoglia tentatione, e fraude del Demonio?

Inf. Confesso, e confermo, quanto hauete detto.

Sor. E se qualche cosa (il che Iddio non permetta) per il tépo auenire pensaste,ò diceste, ò faceste contra alla sopradetta volontà,ò cadeste in qualche disperatione,ouero dubitatione di fede, vinta dalla passione, ò ingannata dal Demonio, adesso per allhora, lo riuocate, annullate, e dichiarate inualido, come lo riuocareste, & annullareste sempre, che vi ritrouaste di sana mente, essendo risolutissima di viuere,e morire nella Santa Fede, e gratia del Signore?

Inf. Signora sì.

Sor. Rimettete voi tutte l'ingiurie,& offese, e perdonate di cuore à tutti quelli, che mai per alcun tépo, & in qualsiuoglia modo vi haueßero offesa?e pregate Iddio,che gli voglia dar la sua gratia, acciò si possino saluare.

Signo-

Inf. Signora sì, perdono.

Sor. E così anco pregate tutti quelli, che voi in qualsiuoglia modo haueſti mai offeſi, accioche vi vogliano perdonare per amor di Gieſù Chriſto?

Inf. Signora sì, chieggo perdono à tutti.

Sor. Deſiderate, e domandate di cuore l'eſſer fatta partecipe di tutti li beni, che da' Santi, e Sante, e da tutti gli Buoni Chriſtiani ſono mai ſtati fatti, ſi fanno, e per l'auuenire ſi faranno per tutta la Santa Chieſa Cattolica, & in particolare de' meriti dell' acerbiſſima Paſſione di noſtro Signore Gieſù Chriſto?

Inf. Signora sì, che lo deſidero, e lo domando.

Sor. Deſiderate voi, di conſeguire tutte quell' Indulgenze, che i ſommi Pontefici hanno conceſſe nell'articolo di morte à chi tiene adoſſo qualche medaglia, grano, corona, ò imagine di Dio, ò de Santi, benedetta, ò per eſſer aſcritta nelle ſacre Compagnie, e ſpecialmente nella noſtra Congregatione di S. Carlo?

Inf. Lo deſidero, Signora sì.

Sor. Parimente deſiderate voi, che vi ſiano

fatti

fatti suffragij dopò morte, & applicate l'Indulgenze da vostri parenti, ò amoreuoli, secondo le facoltà Papali?

Inf. Ancor questo desidero.

Sor. Constituite voi adesso, e nominate vna persona per vostro procuratore, la quale facci, e faccia fare orationi, & atti virtuosi per voi nel tempo, che non potrete, e che vi procuri tutte quelle Indulgenze, e suffragij, che può per se, o per mezzo d'altri, anche dopò morte?

Inf. Sì, constituisco N. e la prego à farlo.

Sor. Sperate voi, che il Signor nostro Giesù Christo, per la sua somma clemenza vi hauerà misericordia? E voi per li meriti della sua Santissima Passione, e per l'intercessione della beatissima Vergine, e di tutti li Santi ottenerete la vita eterna?

Inf. Signora sì, così spero.

Sor. Ringratiate voi Iddio Onnipotente, e Giesù Christo nostro Signore de gli innumerabili beneficij, che vi hà fatti, & in particolare dell'infinito amore, che vi porta? E raccommandate l'anima, & il corpo vostro nelle sue santissime mani?

Inf. Signora sì, ringratio, e raccommando.

A lui

Sor. A lui dunque degnissimo d'infinito amore, sia lode, honore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Se l'Inferma aggrauata assai non potesse fare questi sudetti atti, potrà chi assiste in persona di lei fare quest' altre infrascritte domande, & atti, e basterà, che l'inferma rispondi. Amen.

Sor. Io N. innanzi à Dio Onnipotent, e alla Santa, di cui porto il nome, al S. Angelo mio Custode, e à tutti gli altri Angioli, e Santi del Paradiso, & à tutti voi qui presenti, confesso, & affermo, che volentieri accetto questa infermità dalla mano dello stesso Dio, per penitenza de' miei peccati. Risponda l'inferma. Amen.

Di più mi contento sopportare questo, & ogn'altro male, quanto piacerà à Giesù Christo Signor nostro in vnione di quanto esso hà fatto, e patito per noi, in tutta la sua santissima vita, & acerbissima Passione, e morte. Risponda. Amen.

In oltra, se Iddio mi concederà la sanità, propongo di migliorare la vita mia, e di sodisfare

disfare per li miei peccati in questo Mondo quanto potrò, e seruire à Dio, con l'aiuto di S. D. M. meglio, che non hò fatto per il passato. Risponda. Amen.

Domando à Dio humilmente perdono di tutte l'offese, che gli hò fatte, e ne sento gran dolore nel cuor mio, nõ già per timore della morte, nè di qualsiuoglia altra pena; ma solo per hauer offeso lui, che per se stesso tanto merita, e di più è tanto benefattore mio. Risponda. Amen.

E se il Signore volesse far'altro di me in questa infermità, mi rimetto in tutto, e per tutto al suo diuino beneplacito. Risponda. Amen.

Ringtatio di cuore l'istesso mio dolcissimo Signor Giesù Christo de gl'innumerabili beneficij fattimi, e particolarmente dell'infinito amore, che mi porta. Risponda Amen.

Confesso fermamente, che voglio viuere, e morire nella Santa Fede del mio Signore Giesù Christo, e voglio sempre esser figliuola obediente della Santa Chiesa. Risponda. Amen.

Credo tutto quello, che si contiene nel

Sim-

Simbolo de gli Apoſtoli, e tutto quello, che crede l'isteſſa S. Chieſa. Riſponda. Amen.

Abborriſco, e deteſto tutto quello, che abborriſce, e deteſta la medeſima Santa Chieſa. Riſponda. Amen.

In queſta Santa Chieſa mi rallegro ſtare, e voglio ſempre perſeuerare, non oſtante qualſiuoglia tentatione, ò fraude del Demonio. Riſponda. Amen.

Di più, perdono di cuore per amor di Dio à qualſiuoglia perſona, che mi haueſſe giamai offeſa in vita mia. Riſponda. Amen.

Ancora prego Iddio, che à queſte perſone, & à tutte voglia perdonare, e dar la ſua gratia, acciò ſi poſſino ſaluare. Riſponda. Amen.

Domando perdono à qualunque haueſſe io giamai offeſo in vita mia. Riſponda. Amen.

Deſidero, e domando humilmente al mio dolce Signore Gieſù Chriſto di eſſer partecipe de' meriti della ſua ſantiſsima vita, & acerbiſſiima Paſſione. Riſponda. Amen.

Domando ancora di eſſer partecipe di tutti li beni, che da Santi, e da buoni Chri-

ſtia-

ſtiani, e da Santa Chieſa, ſono ſtati fatti, ſi fanno, e per l'auuenire ſi faranno. Riſponda. Amen.

Son certa, che Gieſù Chriſto noſtro Signore, per la ſua ſomma clemenza, non negò mai la ſua miſericordia al peccatore contrito, che la dimandò. Riſponda. Amen.

Così io di nuouo chieggo miſericordia, e vita eterna, e ſpero ottenerla per li meriti, & intercesſione della ſua ſantiſſima Madre, e di tutti i Santi. Riſponda. Amen.

All'isteſſo mio dolciſſimo Signore Gieſù Chriſto dono il cuor mio, in lui credo, in lui ſpero, eſſo amo, e ſempre amerò ſopra ogn'altra coſa in eterno, & à lui, che viue, e regna col Padre, e con lo Spirito Santo ſia lode, honore, e gloria, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE.